LussinO

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 23 - Aprile 2007 - Spedizione in a.p. art.2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art.1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n°46, DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Giornata del Ricordo
10 febbraio 1947-10 febbraio 2007

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

A sessant' anni da quel dirompente e definitivo trattato di pace di Parigi che sanciva la perdita delle nostre terre e della nostra identità, l'espianto delle radici di 350.000 persone da Istria, Fiume e Dalmazia che sono andate disperse per il mondo a rifarsi una vita, questa Giornata vuole non solo ricordare e far conoscere la storia negata delle Foibe e dell'Esodo ma anche onorare la memoria di quanti sono caduti in guerra e nel dopoguerra.

Mi riferisco ai fucilati della X-Mas sul muro di Ossero, ragazzi di vent'anni ancora sepolti nella fossa comune che si erano dovuti scavare, prima dell'esecuzione e ai Caduti di Lischi.

Episodi di guerra (1945) e del dopoguerra (1956)! Fanno parte della nostra storia. Se vincitori, sarebbero stati onorati da subito, da vinti lo saranno solo ora dopo più di mezzo secolo, ma lo saranno!!!

Lussino, Artatore
Foto Piero Magnabosco

Quaranta anni sotto il mare

di Federica Haglich

Chi ha vissuto l'esodo dall'Istria, come me, non aveva bisogno della "Giornata del Ricordo" per non dimenticare!.....Una come me non dimentica perché non vuole e non può dimenticare il profumo di quel mare, il colore di quelle terre, il sapore di quella vita sulle rive di un mare genitore.

Una come me, che ha lasciato la sua isola da bambina, la sofferenza dell'Esodo se la porta dentro tutta la vita. Fiera e con orgoglio vive il segno del dolore dell'abbandono dei luoghi tanto cari, degli affetti, della casa, delle abitudini e di tutto quello che possedeva. L'emozione mi provoca continuamente il nodo in gola quando parlo del luogo in cui sono nata e le lacrime scendono fluenti quando nell'aria si spandono le n[illegible]e dell'inno d'Italia, patria così tanto amata e per la quale la mia famiglia ed io abbiamo abbandonato tutto.

Non ho bisogno di un giorno per ricordare tutto ciò! Non posso dimenticare il rumore del nostro esodo silenzioso, del nostro fluire lasciando dietro di noi la nostra storia, le nostre case, i nostri averi. Ma credo che

l'ufficializzazione della " Giornata del Ricordo" sia importante per molti italiani ignari, perché dimostra che lo Stato e le Istituzioni Pubbliche hanno preso coscienza di questo periodo storico e perché ha reso di pubblico dominio parte dei soprusi, delle sparizioni, dei sequestri, degli omicidi, dei massacri perpetuati per molti anni verso gli abitanti italiani di quei territori a due passi dallo stivale (vera e propria silente pulizia etnica). Questo clima di terrore, oppressione e odio continuò per diversi anni anche dopo la firma del trattato di pace del 1947 con il quale venivano ceduti i territori dell'Istria e della Dalmazia come pagamento dei debiti di guerra.

A guerra ormai finita, fu impedito a tutti di uscire dai territori ceduti alla Yugoslavia per raggiungere la patria italiana. Per cui l'unica strada verso la libertà per noi che vivevamo in un'isola che ancora è meravigliosa, era quella della fuga in barca, di notte, sfidando la sorveglianza della terribile milizia yugoslava e la forza delle onde provocate dalla bora del Quarnero.

Noi siamo stati fortunati e il nostro viaggio andò a buon fine, ma voglio approfittare di questa giornata particolare per raccontare un fatto atroce, una sofferenza del passato che riguarda la mia famiglia e che servirà ad "allargare" la memoria per non dimenticare mai.

È la storia di un viaggio mai iniziato, di una speranza di libertà fatta annegare sotto il mare per volontà di potere.

Era il 10 maggio 1956 quando mio zio Giovanni Zorovich, 30 anni, e altri due amici, Giovanni Carcich, 31 anni, sposato con un figlio e il giovanissimo Mario Filinich, di soli 19 anni, decisero di fuggire verso la patria italiana con una piccola barca a remi. Ma qualcosa non andò per il verso giusto quella notte perché prima della partenza arrivò la milizia che aveva già catturato il sig. Giovanni Knesich, colui il quale aveva venduto loro la barca, piccola zattera per fuggire dal comunismo, da un destino certo. Tutti e quattro furono prima barbaramente uccisi e poi legati saldamente alla loro stessa barca (triste destino…) e con essa affondati a 100 metri dalla costa nel loro mare, quel mare che avevano amato tanto e che per anni era stata la loro unica fonte di sostentamento. Di loro, malgrado le ricerche, non sapemmo più nulla per tanti anni. Furono creduti annegati, dispersi nell'Adriatico e dopo i primi anni di inutili speranze, ignari della verità, ci rassegnammo ad accettare il loro fatale destino. Ma i loro corpi erano lì a pochi passi dalla costa, sdraiati su di un fondale di sabbia e lì, immersi, rimasero per 40 lunghissimi anni, in una calma irreale, fino a quando il subacqueo tedesco Norbert Grebl, durante una immersione rinvenne i loro resti mortali. Ci sono verità che nemmeno la forza del mare e del tempo può cancellare…..

Tre anni dopo, e a seguito di varie perizie, l'autorità giudiziaria di Fiume (Rijeka) attribuì i resti rinvenuti come appartenenti ai quattro uccisi. Ora le loro ossa riposano tutte insieme in un'unica urna nel cimitero di Lussinpiccolo, dove una lapide, a perenne ricordo, è stata loro dedicata dai parenti e dai lussignani non più residenti nell'isola.

La lapide denuncia la vergogna di un gesto così crudele, gesto reso ancora più truce perché tanti sapevano e troppi tacquero.

È per questo che spero di essere riuscita a farli entrare nella vostra memoria e averli un po' avvicinati ai vostri cuori, perché sono vittime innocenti che aspettano giustizia da oltre 50 anni, almeno quella che può essere attribuita loro dalla storia.

Meritano rispetto e onore affinché il loro sacrificio sia ricordato in maniera degna. Quando mi sono messa a scrivere questa lettera il mio obiettivo era quello di onorare dei martiri innocenti ed, al tempo stesso, auspicavo che il ricordo di questo atroce episodio della nostra storia fosse per tutti noi, italiani ed ex iugoslavi, un motivo di profonda riflessione sui "guasti" fatali dell'intolleranza, dell'oppressione e dell'odio, per una rinnovata prospettiva di fraternità, di comprensione e di pace; auspicio vano?

Mi auguro di no, anche se le recenti dichiarazioni del presidente croato Mesic fanno capire come ci siano persone che ancora non hanno una coscienza per riflettere e temano la verità della storia!

*

Ossero - foto di Piero Magnabosco

Tragici eventi a Neresine Aprile 1945
La fossa comune di Ossero dei soldati della X-MAS

di Federico Scopinich

Qualche anno fa durante una visita a Lussinpiccolo un'amica di mia madre mi accennò di una fossa comune dietro il cimitero di Ossero dove erano stati sepolti alcuni marò della X – Mas.

Ritornato a Genova ne ho parlato con un amico di famiglia, anche lui originario di Lussinpiccolo, che mi confermò il fatto.

Incuriosito ho letto il libro di Padre Flaminio Rocchi e ho scoperto che uno di quei marò uccisi a Neresine era di Genova e si chiamava MARIO SARTORI (nel libro è scritto Silvestri ma non è esatto).

Ho pensato di contattare l'Associazione Reduci X – Mas per avere più notizie; ho trovato l' ing. Nesi di Bologna che nel 1945 era Comandante dei mezzi d'assalto della X -MAS nell'isola di Brioni (Pola); ho letto un suo libro sulla Decima e ho trovato conferma dell'accaduto.

Durante successivi viaggi a Lussino e Neresine ho raccolto varie testimonianze, lettere e foto di questi marò; con questo materiale sono riuscito a trovare loro parenti a Genova e in Toscana i quali mi hanno consegnato altro materiale interessante.

I soldati della Decima di stanza in Istria e isole erano qualche centinaia divisi tra Pola, Laurana, Fiume e una settantina tra Cherso, Neresine e Lussinpiccolo. Questi reparti erano stati inviati dal Comandante Principe Borghese negli ultimi mesi di guerra per contrastare l'avanzata dei partigiani di Tito in attesa di un presunto sbarco degli Alleati nella penisola istriana (purtroppo mai avvenuto).

In tutto i componenti della X – MAS a Lussino erano una quarantina, distribuiti tra Neresine e Zabodaski. I venti di Zabodaski comandati dal guardia marina FOTI si arresero, furono portati in Yugoslavia e tornarono in tre o quattro.

Nella notte del 19 aprile una brigata intera di 4600 titini armati dagli inglesi sbarcarono a Verin: metà si diressero verso Cherso, l'altra metà verso Ossero (difesa da 38 tedeschi) che conquistarono dopo gravi perdite e furiosi combattimenti.

La mattina del 20 aprile 1945 investirono la ex caserma dei carabinieri a Neresine dove si erano asser-

Luogo della fucilazione e delle fosse dei Marò della X-MAS di Nerezine il 20-21 aprile 1945 - foto di Federico Scopinich

ragliati circa 20 marò della X-MAS comandati dal Tenente FANTECHI, armati solo di armi leggere. Si arresero solo dopo aver terminato le munizioni; nello scontro il sottocapo MARIO SARTORI di Genova per non farsi prendere prigioniero si suicidò con l'ultimo colpo del suo mitra.

Alla sera, scalzi e denudati, furono portati a piedi fino a Ossero e Belei e quindi di nuovo a Neresine dove furono rinchiusi nella scuola elementare. Il giorno 21 aprile 1945, ricondotti nuovamente a Ossero, dietro al muro del cimitero, furono costretti a scavare due grosse fosse. Vennero quindi massacrati e buttati dentro.

LÌ SONO ANCORA OGGI

Tutto questo è documentato da lettere dei parenti, da testimonianze in loco e da racconti di due sopravvissuti (Nino De Venuto di Genova e Serg. Vito Durante di Padova) che si trovavano con un altro gruppo di marò a Zabodaski.

Tramite l'associazione X- MAS è stata inoltrata tutta la documentazione al Ministero della Difesa a Roma, Ufficio Onoranze Caduti nel giugno del 2006.

Il 10 luglio 2006, il Ministero mi ha comunicato di aver incaricato ufficialmente la nostra Ambasciata a Zagabria di contattare le autorità croate per un sopralluogo nella zona allo scopo di riportare i resti dei caduti in Italia.

Il sottocapo Mario Sartori di Genova che aveva 20 anni (come gli altri), l'unico morto in combattimento (suicidatosi), era stato sepolto nella tomba di famiglia del Podestà di Neresine, signor Menesini. Ho parlato con la figlia di Menesini a Genova e mi ha confermato che è stato esumato il 7 settembre '64, insieme al Tenente aviere Carlo Bongiovanni caduto nel '42 sul Monte Ossero. Il tutto è stato confermato dal Prof. Oneto di Genova che sfilò il cinturone del ragazzo e lo consegnò alla madre, a Genova, in Piazza delle Erbe.

Sono riuscito a risalire ad alcuni nomi dei fucilati :

- Tenente FANTECHI di Pistoia (35 anni)
- Marò Ermanno COPPI di La Lima (Pistoia)
- Marò Aleandro PETRUCCI di La Lima (PT)
- Marò Giuseppe RICOTTA di Genova
- Marò BREDA di Milano
- Marò Marino GESSI di Rimini (?)
- Marò Rino FERRINI di Padova infermiere
- Marò VENTURA
- Marò Carlo PONTI

La mamma di Giuseppe Ricotta aveva un negozio di frutta in via Carrara a Genova. Nella stessa via il signor Maraspin di Lussinpiccolo negli anni tra il '60 e il '70 aveva aperto una pasticceria e quando la signora ha saputo che era dell'isola di Lussino, gli ha chiesto notizie dei ragazzi ma egli purtroppo non ne sapeva niente.

Alla fine di questo racconto mi sento in dovere di ringraziare tutte le persone di Neresine che mi hanno fornito lettere e foto di quei ragazzi; un ringraziamento particolare alla Sig. Floriana Coppi, sorella di uno dei fucilati, per la documentazione molto interessante.

Ora attendiamo una risposta dalle autorità croate, sperando che l'incomprensione tra il Presidente Napolitano e il Presidente Mesic non porti a un insabbiamento della richiesta.

I lettori di questo scritto si domanderanno il perchè di questa ricerca: ebbene, lo scopo è di reperire altre notizie di quei tragici giorni, dei combattimenti e di altri nomi dei Marò, tutti ventenni e volontari. Qualsiasi notizia o ricordo, anche il più insignificante, può essere utile per dare una onorevole sepoltura a quei ragazzi che hanno fatto il loro dovere fino all'estremo sacrificio per difendere l'italianità delle nostre terre e per dare ai loro parenti una tomba su cui pregare.

Prego contattare il
Dottor Capitano Federico Scopinich
a questi numeri: 0039 010 3731601
o 347 3651678 • e-mail: grazaina@alice.it
Via N. Fabrizi 6-14
16148 Genova Italia

Neresine, luogo della battaglia

Il Giorno del Ricordo a Trieste

di Doretta Martinoli

Si è celebrato a Trieste, per la quinta volta e terza per legge, il Giorno del Ricordo per onorare tutti i caduti delle nostre terre di Istria, Fiume, Dalmazia.

La giornata piovosa e grigia non ha impedito a più di mille persone di prendere parte alla cerimonia. Stretti come in un abbraccio commosso attorno alla Foiba di Basovizza, gli esuli hanno anche assistito alla presentazione del nuovo monumento che rappresenta la Croce e l'Argano che è servito a estrarre i corpi degli infoibati e che eleva la Foiba stessa a Sacrario Nazionale.

Erano presenti i labari di tutte le comunità istriane, fiumane e dalmate, tra cui spiccava quello bellissimo, nuovo, di Lussinpiccolo, unico con il veliero, e i mantelli rossi dei dalmati con i tre leoni, unitamente a tutte le autorità cittadine, militari e religiose.

La cerimonia è iniziata con il saluto da un picchetto in armi del Battaglione S.Giusto ai gonfaloni di Trieste e di Muggia decorate con medaglia d'oro al valor militare la prima e con medaglia d'argento la seconda. E' stata depositata una grande corona da parte del Comune di Trieste.

È intervenuto, a ricordo di questa data e di questo luogo, il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza che con brevi e sentite parole ha commemorato i tragici eventi che hanno coinvolto le nostre popolazioni. Ricordando i sessant'anni dal Trattato di pace di Parigi, Dipiazza ha affermato che "un'intera regione sparì dalla carta geografica d'Italia: 350 mila persone lasciarono i propri beni e intrapresero, costretti dalle ritorsioni della pulizia etnica, un difficile viaggio verso la madre patria. Non furono degli optanti, come qualcuno ancora definisce gli esuli. Opta chi può decidere fra due alternative, ma non può optare chi deve scegliere tra la libertà e l'oppressione, tra la vita e la morte."

È stato molto commovente e sentito l'intervento dell'On. Menia a cui dobbiamo il riconoscimento per legge del Giorno del Ricordo. " Di fronte a un cielo che piange –ha detto– forse vale la pena di stare in silenzio e sentire le voci di chi è qui sotto, che ha testimoniato libertà, italianità e amore. Una nazione –ha aggiunto– è grande quando sa riconciliarsi con la storia. Oggi rimettiamo un tassello alla storia d'Italia."

L'avv. Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale, ha letto la motivazione dell'assegnazione della medaglia d'oro al Comune di Trieste.

È intervenuto anche il Vescovo di Trieste, Eugenio Ravignani, che ha detto :" E' dovere di tutti ricercare la verità con onestà e rigore; è dovere ammettere lealmente errori e responsabilità; è dovere di giustizia riconoscere i diritti di chi ha sofferto per farsi operatori di riconciliazione e di pace."

È stata poi letta la toccante preghiera dell' Arcivescovo Santin per gli infoibati. Le note del "Silenzio" hanno chiuso la cerimonia.

Nel Giorno del Ricordo tutte le emittenti televisive italiane hanno trasmesso il discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in cui "ha riconosciuto che pregiudiziali ideologiche e cecità politica hanno tenuto nascosto per 60 anni i tragici eventi delle Foibe e dell' Esodo. Per un tempo insopportabile si è imposta una ***congiura del silenzio*** che ha coperto tutto: il dolore delle vittime e le colpe dei carnefici."

PASQUA.....pinze

di Mons Nevio

Direte che sono proprio una persona che pensa solamente a mangiare. Ma non è proprio così!

Da piccolo, quando si avvicinava la Pasqua, ricordo che la mia mamma andava dalla Dumiza, in Strada Nova, a mettersi d'accordo per l'ora in cui il forno era libero per tante pinze da un certo peso ciascuna. Non riuscivo proprio a capire, perché bisognava mettersi d'accordo.

Poi da più grande mi sono accorto che, in base a quell'orario, c'era da far lievitare il pastone per tre volte, se no andava tutto a remengo! E come se podeva (e se pol) far Pasqua senza la pinza?

Però, altro ricordo e ben più importante, era la preparazione delle Palme, del Sepolcro, dei mastei de acqua per il Sabato Santo. E poi el campanon alle 6 de matina...

Tutto questo accadeva fino all'età di quattordici anni, in quanto a ottobre sarei andato a Zara per entrare in Seminario, alla quinta ginnasio. I primi quattro anni delle medie inferiori li ho fatti nel glorioso Istituto Nautico inferiore Nazario Sauro.

E lì cominciai a comprendere un poco il Mistero Pasquale.

Quale differenza oggi da allora! Si dà troppa importanza all'esteriorità, all'apparire e c'è il rischio che proprio la Pasqua, Immolazione del Cristo per la nostra salvezza, divenga solamente una giornata di pranzo e magari una gita fuori città...

Pensare che la Chiesa ci dà quaranta giorni di preparazione spirituale specifica...la Quaresima!

Una volta prese le Palme benedette, facevamo una visita al Sepolcro, e al Sabato Santo prendevamo un po' d'acqua santa per bagnarse i oci e la fronte al suono del Gloria....

Oggigiorno a Pasqua e a Pasquetta se el tempo xe bel, tutti va fora, altrimenti i prepara el pranzo con tanti intingoli, e el tempo per la Messa va a farse benedir...

Cercate di comprendere questa digressione perché osservando quanto avviene in questi ultimi anni in Parrocchia, debbo rimpiangere quello che ero riuscito a capire, anche se non fino in fondo, sul Mistero della Settimana Santa. Beata la fede di noi piccoli!!!

Comunque, a tutti di cuore una Buona Pasqua. E se è passata "come Dio comanda", anche buona salute e buone pinze!

Ci hanno lasciato

Rosaria Carcich Haglich il 28 settembre 2006 a Sarasota (Florida), a 92 anni, di Lussinpiccolo

Ludmilla Carcich Cecco il 5 ottobre 2006 a New York, a 94 anni, di Unie

Paolina Bracco ved. Socolich a Trieste il 14 ottobre 2006, a 79 anni, di Neresine

Marino Piccini a Trieste, il 17 dicembre 2006, a 80 anni, di Lussinpiccolo

Gemma Iviani a Trieste il 21 dicembre 2006, a 83 anni, di Lussinpiccolo

Bianca Bussani Mondì a San Giorgio di Nogaro, di Lussinpiccolo

Arturo Kelemina a Mira il 14 febbraio 2007, a 77 anni, di Lussinpiccolo

Milvia Cacich il 24 febbraio 2007 a New York, a 71 anni, di Lussinpiccolo

Giorgio Vidulli il 4 marzo 2007 a Trieste, di Lussinpiccolo

Carletto Nicolic, marzo 2007 a Lussinpiccolo

Natalina Gelussi Miletich, marzo 2007 a Lussinpiccolo

Commemorazioni

Gemma Iviani

di Licia Giadrossi-Gloria

Gemma Iviani, vicepresidente e cofondatrice della nostra Comunità è scomparsa a Trieste il 21 dicembre 2006. Da sempre, pure quando viveva e lavorava a Roma, si era occupata degli esuli, in particolare nell'Associazione Giuliani nel Mondo, continuando poi la sua opera anche a Trieste.

Suo padre, Antonio Ivancich, è stato per lunghi anni comandante della motonave Saturnia della Cosulich

M/N Saturnia, Cosulich Line, Trieste. Da destra: Comandante Antonio Ivancich, Gemma Stanich, Franco, Dorita, Gemmetta, e la cugina Giannnina Cattarinich, sorella di Mauro Cattarinich.

Line e da lui trae origine la grande passione per le crociere che condusse Gemmetta in tutti i mari e i paesi del mondo.

Erano tre fratelli: Dorita nata a Las Palmas (Canarie) verso la fine della prima guerra mondiale, Franco nel 1921 a Lussinpiccolo e Gemmetta, la più giovane.

Di carattere buono e generoso, era sempre pronta a voler bene e ad aiutare amici e conoscenti. Una famiglia di solidissime radici e cultura italiane, così come lo era stato il nonno materno Domenico Stanich, notaio, fervente irredentista e primo sindaco italiano di Pola.

Concluse le elementari a Lussino, Gemmetta si stabilisce con la famiglia a Trieste dove frequenta le medie, le superiori e in seguito l'università, laureandosi in lettere nel 1946.

Inizia lavorare a Trieste nella Patriot Division e nel 1954 si trasferisce a Roma dove diventa assistente presso l'Usis, la biblioteca americana di Roma. Tre anni dopo inizia la sua collaborazione con l'addetto culturale dell'ambasciata degli Stati Uniti con l'incarico di organizzare tavole rotonde, conferenze, concerti, mostre d'arte.

To Gemma Iviani -
With deep appreciation for dedicated service in the furthering of Italian-American relations.
Maxwell M. Rabb, U.S. Ambassador to Italy

Dal 1974 al 1983 cura le pubbliche relazioni dell'ambasciata americana al Festival dei Due Mondi di Spoleto e accompagna l'ambasciatore nella sua annuale visita al Festival.

Dal 1976 al 1982 è consigliere dell'Associazione Triestini e Goriziani fondata nella capitale dal prof. Pietro Valdoni.

Da sempre Gemma Iviani ha coltivato il suo amore per la nostra isola e per l'isolotto di Coludarz dove la sua famiglia aveva una piccola casa, chiamata "villa ombrosa" per la …totale assenza di alberi, da raggiungere a remi o a nuoto attraverso Bocca Falsa con i vestiti in testa. Lì tutte le sue numerose amiche tra cui Noretta Cosulich, Clara Duse, Puppe Foramitti, Paola Matatia, Leila Premuda, Clara Stenta e Paola Vidoli ricordano ancora oggi memorabili e divertenti soggiorni perché Gemmetta aveva, come tanti lussignani, uno spiccato senso dell'umorismo.

Nel 1985 ritorna a Trieste a ricercare le sue radici, il più possibile vicino a Lussino, e a occuparsi dei problemi degli esuli. Nel 1998 è una delle fondatrici della Comunità di Lussinpiccolo.

Le sue benemerenze non si fermano qui perché nel suo testamento dedica alla Comunità di Lussinpiccolo il lascito derivante dai beni perduti nell'isola di Lussino, lascito che servirà a promuovere le nostre attività e la storia dell'Isola di sogno da lei e da noi tanto amata.

Un particolare ringraziamento va al cugino Tito Del Fabbro Stagni, estimatore ed esecutore testamentario di Gemmetta Iviani.

Nel primo anniversario della morte di mio fratello **Mino Prossen,** avvenuta il 7 gennaio 2006, desidero ricordarlo ai suoi cari, ai suoi compaesani e a tutti coloro che gli hanno voluto bene.

La sorella Luciana Prossen Citterich e famiglia.

Tatiana Suttora vedova del dott. Freddy Relli è spirata a Trieste il 31 dicembre 2006. Era figlia del capitano Oscar Suttora e di Savina Bartoli. Il padre, eroico comandante, affondò con la sua nave nel 1943. La ricordano con affetto la cugina Giorgia Bartoli ved. Pavanetto congiuntamente a Igea e Ferruccio Leva

Pia Martinolich ved. Aime (Pia de Coperativa), nata a Lussinpiccolo nel 1920, figlia di Romana Martinolich è deceduta a Salò il 28.1 2007. Prima di morire ha espresso il desiderio che il giorno del funerale (celebrato il 29.1.2007) venga suonata, secondo l'uso, la campana del Duomo di Lussinpiccolo.

E' stata data notizia del desiderio della Signora Pia al Parroco Decano di Lussinpiccolo, pregandolo anche di ricordare la Signora Pia durante la Santa Messa domenicale.

La vogliono ricordare i figli Angiolino, Maria Teresa, Marilena e Pieranna e i lussignani residenti a Salò e dintorni.

Bianca Bussani Mondì, nata a Lussinpiccolo il 28. 2.1921, luogo sempre nostalgicamente ricordato e tanto amato, è mancata a San Giorgio di Nogaro dove risiedeva.

La ricordano con affetto i figli, la sorella Nerina, il fratello Uccio, le cognate, i nipoti e la pronipote.

É volata in cielo tra i suoi angeli **Luisella Baici Nicoli**, il 9 novembre 2006, moglie e madre impareggiabile per tutti i sessantun'anni della nostra felice vita coniugale. Si è sempre distinta per la sua generosità e il suo altruismo, doti riconosciute da tutti i parenti e gli amici. Si è fatta benvolere per la sua giovialità e bontà d'animo; ha sempre perdonato tutti tranne gli slavo-comunisti assassini del suo adorato papà "colpevole" solo di veri sentimenti di italianità e per non averli voluto rinnegare nemmeno di fronte ai mitra dei suoi aguzzini. Mi ha sempre voluto un gran bene e le sue ultime parole sono state: "Gianni, io muoio ma sappi che ti sarò sempre vicina."

Gianni Nicoli

Foto d'archivio di Eugenio Martinoli

Zagazignine 1906

nº 1: A. Martinoli
" 2: R. Fonda
" 3: A. Gerolimich
" 4: Colussi
" 5: C. Mircovich
" 6: M. Giadrossich
" 7: G. Suttora

Fotografia presa da C. Hofman

Le sacre funzioni in Duomo

di Marì Rode

Durante i quaranta giorni della Quaresima si susseguivano i momenti penitenziali: gli esercizi spirituali, la Via Crucis al Venerdì e le Omelie, in preparazione alla Santa Pasqua, tenute sempre dal pulpito, da un predicatore "foresto de via". Le prediche attiravano i fedeli e la Celestina, in fondo alla Chiesa, non aveva più sedie (centesimi 20) per accontentare tutti.

La Domenica delle Palme, il piazzale si riempiva di ragazzi pronti per la Messa delle 9 e la Processione attorno alla Chiesa, tutti con il ramo d'ulivo ornato da crocette intrecciate con le foglie nastriformi delle palme.

Durante la settimana Santa, gli altari erano spogli, l'organo muto e durante le funzioni si sentiva solo il gracidio della "barcaviza".

La mattina del Sabato Santo l'usanza voleva che i neonati, liberati dalle fasce, indossassero il primo vestitino e alle ore 9 con " il Gloria " tutti a bagnarsi gli occhi, poiché si diceva che in quel momento tutte le fonti gettavano "acqua benedetta"; noi come fonte avevamo la cisterna, ma anche quella era acqua …e acqua del cielo!

I mesi di maggio e di ottobre erano dedicati alla Madonna. Il Rosario, in maggio, era recitato "in altar grande" con musica e canti, mentre in ottobre era detto davanti all'altare della Madonna.

Alla fine di maggio, ogni anno, venivano impartite le prime Comunioni ai bambini; le Sante Cresime, invece, venivano celebrate a distanza anche di parecchi anni, tanto che i cresimandi erano ben cresciuti e il povero Arcivescovo Doimo Munzani, piuttosto piccolo, doveva alzarsi sulle punte dei piedi per arrivare con il Sacro Crisma alla loro fronte.

La processione del Corpus Domini concludeva le funzioni del primo semestre dell'anno…ma…a metà agosto tutti lasciavano i bagni e le scampagnate per partecipare a Cigale alla Festa della Madonna.

I primi giorni di novembre erano dedicati ai Santi e ai Defunti e credo che non esista lussignano che non sia rimasto impressionato dall'alto catafalco che veniva montato in fondo alla Chiesa.

I preparativi del Natale erano una festa. Si iniziava la Novena di preghiere con le pastorelle cantate da voci bianche: non posso dimenticare l'Alferio Cattich che espandeva per la Chiesa il suo bel timbro di voce. I giovani di Azione cattolica, intanto, con la guida del caro sacrestano Otocar, preparavano il Presepio nell'Altare della Grotta.

La Messa della mezzanotte radunava in Chiesa anche i più pigri parrocchiani e i giovani lussignani, in abito scuro e con un grande cero in mano, salivano all'Altare Maggiore a illuminare il momento della Consacrazione.

Accanto alla chiesa l'alto campanile, come un importante cerimoniere, con le sue campane dialogava con il paese, invitando la gente alle funzioni.

C'era la campana dell'Ave Maria che suonava una volta al mattino e due volte alla sera, perché la prima segnava la fine del lavoro ai cantierini degli Squeri.

Una campana ripeteva per tre volte l'invito alle S.Messe della domenica:".....xè sonada la seconda volta e ancora non ti xè pronta!..."

Le campane davano gli allarmi al posto delle sirene durante la guerra.

La campanella dava notizia della scomparsa di persone, distinguendo con il numero dei rintocchi, se si trattava di un uomo o di una donna.

Infine il "Campanon" era una gioia per tutti i lussignani, perché spandeva a distesa le sue note per tutto il paese per annunciare la festa.

"Sonè, sonè, campane…ma fin qua non ve sento…"

Angelo del Duomo di Lussinpiccolo
foto Sergio de Luyk

I Cosulich...la crisi...la chiusura...la rinascita

di Noretta Cosulich Rossetti

Nel settembre 1927 la motonave **"Saturnia"** compì il suo viaggio inaugurale verso il Sud America, seguita l'anno seguente dalla gemella **"Vulcania"**. Le due ammiraglie della flotta (24000 tsl) recavano sul fumaiolo i colori bianco e rosso emblema della Cosulich Line.

Nei primi mesi del 1928 la Banca Commerciale Italiana cedette alla Cosulich Line il pacchetto azionario del Lloyd Triestino e in tal modo la società riuscì a impossessarsi della quasi totalità delle azioni lloydiane: **Guido Cosulich** ne diventò il direttore generale e continuò ad esserlo fino al 1960.

Le iniziative dinamiche dei Cosulich erano promesse di futuro sviluppo ma la tremenda crisi che sconvolse nel 1928-29 l'America e l'Europa ebbe una deleteria ripercussione nel mondo amatoriale e nell'industria cantieristica privata.

A risentirne gli effetti fu anche il Cantiere Navale Triestino di Monfalcone che, pur avendo in corso la costruzione di tre motonavi da carico, tre piroscafi misti e due grosse petroliere con motori Diesel tipo Fiat, a causa dei bilanci 1919-1929 sempre in passivo, aveva perduto il controllo finanziario del complesso. Questo era stato assunto dalla potente Banca Commerciale Italiana che, dopo aver assorbito la "Banca Commerciale Triestina", abbattè radicalmente i capitali sociali del Cantiere Navale Triestino dei Cosulich, e degli altri cantieri di Trieste, lo "Stabilimento Tecnico Triestino" e la S.p.A. Cantiere San Rocco, operandone la fusione sotto la nuova ragione sociale di "**Cantieri Riuniti dell'Adriatico" (CRDA)**. Era il 16 giugno 1930. Alla presidenza venne chiamato l'ammiraglio Umberto Cagni, alla direzione generale due superesperti, il cap. Augusto Cosulich e l'ing. Cesare Sacerdoti.

Invano anche la Cosulich Line tentò di contenere l'onda lunga della crisi. Ne vennero coinvolte pure le altre compagnie transatlantiche di Genova: la Navigazione Generale Italiana e il Lloyd Sabaudo.

Nel '31, un primo accordo fondato sull'equa ripartizione dei traffici ebbe vita breve per cui un ulteriore rimaneggiamento delle tre società condusse, anni dopo, alla nazionalizzazione e alla creazione di una grande compagnia di navigazione unica sotto la ragione sociale "**ITALIA FLOTTE RIUNITE**" manovrata da Roma. Di conseguenza le aziende preesistenti sovvenzionate vennero assorbite e i loro nomi scomparvero.

Nel 1936, il 30 dicembre, ebbe luogo l'ultima assemblea generale della Cosulich Line. La relazione del consiglio d'amministrazione si concluse con una valutazione sintetica dell' operosa esistenza trascorsa dalla società al servizio del progresso economico di Trieste e della Venezia Giulia:" ...così la nostra società procede con fermezza ad ammainare la sua gloriosa bandiera, dopo 33 anni di vita, alla distanza di un secolo da quando il capostipite Antonio Felice iniziò la sua lotta

contro il mare. In questo momento l'animo nostro sente imperioso il dovere di inviare a Callisto e Alberto Cosulich, fondatori della società, ad Oscar che impresse all'opera da essi iniziata la sua fervida passione creatrice, alla famiglia Cosulich il nostro riverente e riconoscente pensiero."

Ministro delle Comunicazioni era a quel tempo Costanzo Ciano, e presidente della società Italia era Luigi

Callisto Gerolimich Cosulich con l'antica bandiera della società

Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi.

La Cosulich, essendo decentrata a Trieste, riuscì a mantenere una sua fisionomia distinta sotto la guida dei suoi amministratori: saranno ancora i capitani lussignani **Antonio, Augusto, Guido**, **Alberto e Giuseppe** a dirigere la Società Italia, i cantieri di Monfalcone e di Trieste e il Lloyd Triestino, ma non più da proprietari.

Nel capoluogo giuliano la sede da piazza Vittorio Veneto venne trasferita in Piazza Unità d'Italia al palazzo del Lloyd, ora sede della regione Friuli Venezia Giulia. La società gestiva 16 navi tra cui **Saturnia** e **Vulcania** trasferite alle rotte del Nord America mentre **Neptunia** varata nel 1931, e **Oceania** varata nel 1933, collegavano Trieste al continente sudamericano.

In queste gli equipaggi erano formati per gran parte da lussignani: comandanti, ufficiali di coperta e di macchina, allievi, nostromi, marinai, cuochi, camerieri.....

Risaliva ad antica data l'esperienza dei navigatori lussignani. Ricordo che nel 1899 lo stato maggiore del piroscafo "Anna" era composto da ufficiali giovanissimi: comandante era Antonio Cosulich che aveva 24 anni, come il primo ufficiale Roberto Stuparich, il secondo ufficiale era Antonio Hreglich che ne aveva 22.

Tra i comandanti della Cosulich Line ricordiamo il commodoro della flotta Roberto Stuparich, Aristide Cosulich, Antonio Hreglich, Antonio Ivancich Iviani, Nestore Martinoli tutti famosi per perizia e capacità di gestire situazioni imprevedibili e difficili. Il più abile era Antonio Hreglich, padre della nostra Presidente onoraria Neera Hreglich, che attraccava a Trieste, sulla riva, sotto bora senza l'ausilio dei rimorchiatori, mentre gli impiegati della Società Italia si affacciavano alle finestre per godersi la manovra.

La storia della grande famiglia armatoriale di Callisto finisce quindi nel 1936.

Non finisce quella dei Cosulich. Dopo la fine della seconda guerra mondiale e la sconfitta, Giuseppe Cosulich diede inizio a Genova a nuove attività sempre legate al mare, diventando agente generale della società di navigazione Home Line del greco Eugenides.

La famiglia Cosulich si ricompatta alla ricerca di altre attività in cui si inseriscono le nuove generazioni. **I nipoti Paolo e Mario, figli di Antonio, Oscar, figlio di Alberto, e Callisto Gerolimich Cosulich, figlio di Teresa, fondano a Trieste nel 1946 con Giuseppe la nuova "Fratelli Cosulich S.p.A."** attivando un servi-

zio merci, noleggiando navi e rappresentando compagnie di navigazione libere sulle rotte del Sud America, Mar Rosso e Mediterraneo. Tentano anche di far rivivere la vecchia SISA (Società Italiana Servizi Aerei) ma l'iniziativa non ha successo. Come agenti generali della Home Line e della Gdynia America Line attivano dal 1947 anche un servizio passeggeri da Genova per le Americhe, i Caraibi e l'Australia.

In tempi più recenti le attività si allargano ai settori di spedizioni, bunkeraggi, catering crociere, linee aeree, viaggi, informatica e trading di prodotti finiti.

Il 2005 una nuova svolta e la decisione di tornare al mare, dove tutto era cominciato nel lontano 1857 con il bark Fides. Di nuovo armatori!

Ordinano la costruzione di quattro piccole navi in Cina. Le prime due, già varate, portano come tradizione, i nomi di personaggi femminili della famiglia: **Maria Cosulich e Teresa Cosulich.**

Presidente della società è **Callisto Gerolimich Cosulich**, l'ultimo patriarca della generazione dei nipoti del primo Callisto che iniziò l'avventura a Trieste nel 1890, mentre i pronipoti **Antonio Felice**, **Andrea** e **Augusto** e il figlio di un pronipote **Matteo** ampliano i loro interessi, acquistando partecipazioni in settori diversi.

La sezione bunkeraggio che opera dal 1969 sotto la direzione di **Antonio Felice**, il maggiore dei "giovani", possiede oggi sedi a Genova, New York, Singapore, Hong Kong e Tianjin ed è perfettamente in grado di controllare una vasta area di rifornimenti petroliferi in tutto il mondo.

Antonio Felice è stato presidente dell'Assoagenti di Genova ed è internazionalmente conosciuto come ex chairman della Internat. Bunker Industry Association.

Il fratello **Andrea,** ingegnere, è oggi supervisore alla costruzione dei quattro tankers nei cantieri cinesi Sopo sulle rive del fiume Yangtze e si occupa pure di ship management e di reperire e organizzare equipaggi.

Il cugino **Augusto**, figlio di Paolo, è il più conosciuto dei quattro "giovani", ricopre importanti cariche ed è l'anima delle nuove iniziative, in gran parte legate ai suoi rapporti con la Cina.

In Italia da parecchi anni opera la COSCO, una delle prime compagnie mercantili al mondo, nata dalla joint venture tra la Fratelli Cosulich e la Cosco Europe. Presidente della società è il cinese Yang Bing, vicepresidente e amministratore delegato è Augusto Cosulich.

Nel settembre 2001 era venuto a Trieste per avviare un nuovo collegamento con la Cina: "Abbiamo una grande voglia di fare qualcosa a Trieste, visto lo storico rapporto tra la mia famiglia e la città; da parte nostra tendiamo una mano ma, per raggiungere un accordo, ci vuole un'altra mano che la stringe."

Purtroppo l'intesa non fu raggiunta perché giudicata troppo onerosa dall'Autorità Portuale di allora oppure a causa dell'abituale "No sè pol", cioè la volontà che a Trieste la situazione del porto non cambi mai.

La sede della COSCO venne realizzata a Napoli e attualmente la società cinese ha in progetto un'espansione in Adriatico. L'attuale Autorità Portuale pare interessata a riallacciare i contatti, favoriti anche dal fatto che rappresentanti e partner della COSCO sono i Cosulich.

Il più giovane, **Matteo**, si dedica al ramo informatico della società e ai settori turistico e immobiliare, con particolare riferimento allo sviluppo di software marittimi.

La discendenza di Mary e Leandro Ivancich

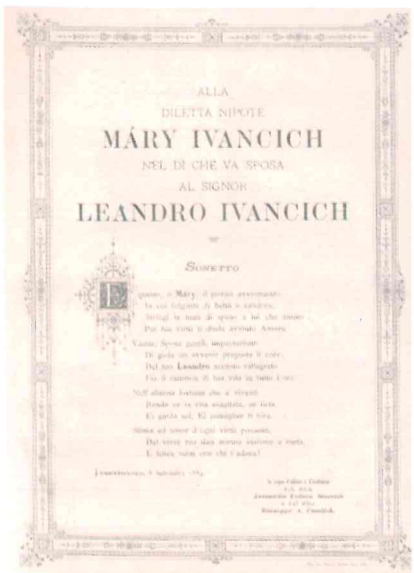
da un sonetto del 1884 ai giorni nostri

di Rita Cramer Giovannini

Quando il 13 settembre 1884 **Mary** e **Leandro Ivancich** si sono uniti in matrimonio a Trieste nella chiesa di S. Antonio Vecchio, mai avrebbero potuto immaginare che più di 120 anni dopo una loro pronipote acquisita, navigando in Internet, avrebbe trovato le tracce del sonetto composto per quella fausta ricorrenza dagli zii della sposa.

Lei, la ventiduenne Maria Teresa detta Mary, era la figlia primogenita, nata a Lussinpiccolo, di Giuseppina Cosulich, "siora Beppa", e di Antonio Romano Ivancich. Quest'ultimo sei anni prima era naufragato assieme al fratello ventiquattrenne Paolo Giuseppe quando, al comando del Bark austroungarico "Proserpina", a due giorni di navigazione da New York, sulla rotta verso casa con un carico di grano, si era imbattuto in un tremendo uragano.

Famiglia di Mary e Leandro Ivancich (1905 circa). Da sinistra, in alto: Giuseppe, Pia, Massimo. In basso: Maria, Mary, Bruna, Leandro.


ALLA
DILETTA NIPOTE
MÁRY IVANCICH
NEL DI CHE VA SPOSA
AL SIGNOR
LEANDRO IVANCICH
SONETTO

Per gentile concessione Bibl. Stat. Is. Gorizia - Min. Beni e Att. Culturali

Mi piace pensare che a portare la sposa "*fulgente di beltà e candore*" all'altare fu proprio lo zio materno, il cap. Giuseppe Cosulich che con tanto affetto assieme alla zia Antonietta, da poco vedova di Marcantonio Starcich, compose il sonetto augurale per gli sposi.

Il trentatreenne Leandro Ivancich, lo sposo, era anch'egli nato a Lussinpiccolo da Massimo e Catterina Radossich. Certamente egli non percorse la navata al braccio della madre, che era morta quando lui aveva pochi anni, né della matrigna, e zia, Antonietta Radossich perché scomparsa dodici anni prima. Molto probabilmente ci sarà comunque stata una folla di parenti, a cominciare dallo zio paterno, il celeberrimo Antonio Celestino Ivancich e i suoi figli, tra cui Ernesto che sarebbe diventato consuocero di Leandro, venuti per l'occasione da Fiume. Poi altri cugini, a decine. Di sicuro saranno arrivate da Lussinpiccolo le "Donossípovice" figlie dello zio Celestino Andrea, scomparso già da dieci anni e i loro fratelli, tra cui il ventitreenne Giuseppe che sarebbe poi diventato genero di Leandro.

L'unione di Mary e Leandro, che fu successivamente comandante del Lloyd austroungarico, fu benedetta dalla nascita di cinque figli. Tre nacquero a breve distanza l'uno dall'altro: **Massimo** nel 1885, **Giuseppe** nel 1887 e **Pia** nel 1888. Erano bravi ragazzi vivaci e molto uniti e Pia cresceva come un maschiaccio (sue testuali parole) insieme ai fratelli, compagni inseparabili di giochi.

Pia e il marito Giuseppe Ivancich (1910 circa).

Con il nuovo secolo, dopo sedici anni di matrimonio, nacque **Bruna**, chiamata

affettuosamente Brunetta, e dopo tre anni l'ultimogenita **Maria** Annunziata. La foto ritrae la splendida famiglia poco prima del 1910, anno in cui, il 5 di ottobre, Pia, meravigliosa creatura maestra di stile e di vita, andò in sposa al primo cugino di Leandro, capitano di vascello **Giuseppe (Bepi) Ivancich**.

Questo matrimonio fu celebrato a casa dei genitori della sposa, poiché la mamma del Bepi, venuta per l'occasione da Lussinpiccolo, era molto anziana (per quei tempi, infatti ora possiamo dire che aveva solo settantasette anni) e cagionevole di salute.

La suocera di Pia era **Giacomina Gladulich** che a quarantun anni era rimasta vedova di **Celestino Andrea**, fratello tra gli altri di Antonio Celestino e di Massimo, padre di Leandro. "Nonna Nina" alla morte del marito si ritrovò da sola a dover tirar su undici figli, sei femmine e cinque maschi, di cui la più piccola (**la famosa maestra Giuseppina di Lussino**) di soli pochi mesi. Il ruolo di padre educatore di tutti questi ragazzi fu assunto dal fratello sacerdote di Giacomina **don Giuseppe Gladulich**, da cui l'epiteto "Donossipovice"(da Don Josip: don Giuseppe) riferito alle sei ragazze Ivancich. Nonna Pia raccontava che all'epoca del suo matrimonio era appena iniziata la costruzione a Trieste dell'Hotel Excelsior, proprio di fronte alla casa di Mary e Leandro: gran parte degli innumerevoli vasi di fiori arrivati per le nozze, che erano stati disposti nei saloni che davano su quella che ora è la via Cadorna, andarono in frantumi a causa dei lavori di scavo per le fondamenta dell'Hotel.

Dopo il matrimonio di Pia, Mary e Leandro conobbero l'incommensurabile gioia di diventare nonni. **Guido** e **Silvia** nacquero nel 1912 e 1913 a Trieste in casa dei nonni, dove Pia e Bepi avevano abitato dal giorno delle nozze.

Nuvole oscure si stavano però addensando su quel mondo e su quella famiglia. Nel 1915 la famigliola si trasferì a Laibach (Lubiana) dove Bepi era stato richiamato come ufficiale della riserva in seguito allo scoppio della guerra. Egli era rimasto in servizio attivo della Marina fino al 1909, anno in cui era andato in quiescenza per contrarre matrimonio. Fu a Lubiana che Pia diede prematuramente alla luce la terzogenita **Noretta**, sia per il dolore fisico dovuto all'amputazione senza anestesia della falange del dito indice a causa di un'infezione, sia per quello morale causato dalla malattia della sorellina Bruna che sarebbe morta dopo una settimana a soli quindici anni. Fu a Lubiana che il quartogenito di Pia e Giuseppe, **Giorgio**, morì dopo soli nove giorni di vita. Fu durante la guerra e a causa delle cattive condizioni di vita che Giuseppe, secondogenito di Mary e Leandro, si ammalò ai polmoni di quella malattia che ne causò la morte nel 1920.

Finita la guerra, Pia e Giuseppe tornarono a Trieste, dove misero finalmente casa in via del Lazzaretto Vecchio 11.

Nella grande casa di Mary e Leandro erano oramai rimasti solo due figli: il primogenito Massimo che andrà a nozze a Fiume nel 1923 con **Melitta**, figlia di Ernesto, nonché nipote di Antonio Celestino Ivancich e l'ultimogenita Maria che il 10 settembre 1924 sposerà a Trieste nella chiesa di S. Maria Maggiore **Mariano Ivancich**, nato a Travnik da Nicolò Ivancich e Catteri-

Guido, Noretta, Silvia Ivancich (1917).

Maria e Mariano (probabilmente 1924).

na Nasso di Lesina. Massimo si trasferì con la sposa a Fiume dove insegnò Astronomia e Navigazione nel Regio Istituto Nautico locale, del quale divenne successivamente preside. Pubblicò diversi lavori riguardanti principalmente il calcolo delle rette di posizione derivate da misure di differenze di azimut, per i quali ottenne nel 1935 un premio dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Melitta non ebbe figli e visse in adorazione

del marito e dedicandosi alla pittura. Il suo era un dono di famiglia: come la sorella Nives, detta Nuzzi e conosciuta nell'ambiente artistico mondiale con il nome da coniugata Chierego, era un'eccellente pittrice, specializzata in ritrattistica.

Dopo la seconda guerra mondiale Massimo e Melitta si trasferirono a Milano: a quell'epoca però il loro cognome era stato trasformato in Vanni.

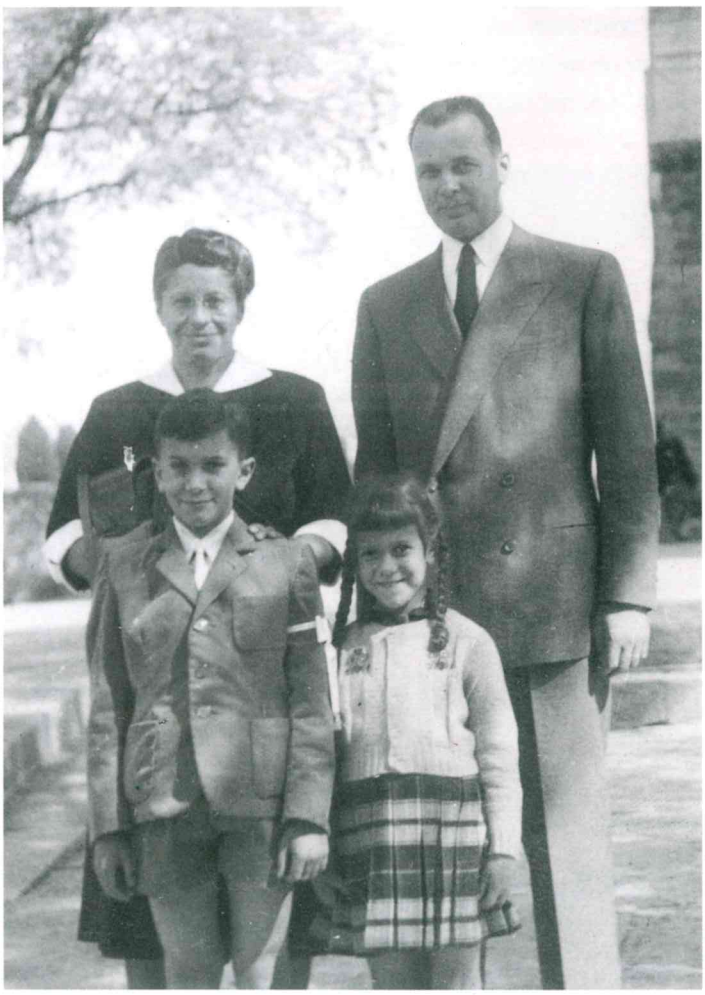
Maria e Mariano dopo il matrimonio andarono ad abitare in via Duca d'Aosta a Trieste. Neppure questa coppia ebbe figli. Si dedicarono pienamente alla fondazione della sottosezione di Trieste dell' Unitalsi, di cui Mariano fu primo presidente. Nello stesso anno, 1928, Mariano fu assunto dalla Banca d'America e d'Italia e nel 1933 entrò nella sezione legale delle Assicurazioni Generali. Mariano Ivancich fu molto legato al vescovo Santin e nel 1945 con lui e l'ing. Gianni Bartoli andò in delegazione al comando tedesco per proporre lo sgombero da Trieste delle forze naziste.

Non ho conosciuto zio Mariano, che assieme alla moglie fu padrino di battesimo di mio marito Paolo, ma ricordo benissimo zia Maria. Non aveva la "regalità" di nonna Pia, ma mi ha sempre colpito la sua aria fresca e giovanile, con quella pelle liscia priva di rughe, e la determinatezza a vivere una vita intensamente votata alle opere pie, libera com'era da vincoli famigliari. Era sempre in giro e mal si vedeva costretta alla gestione di casa. Amava crogiolarsi nei ricordi d'infazia, specialmente del periodo scolastico a Notre Dame de Sion, con la sua grandissima amica contessina Elena Smecchia e la cugina Olimpia, figlia di Antonio Giusto, fratello di Mary. Con loro parlava sempre francese.

Nel 1931 Mary e Leandro, e Pia, dovettero affrontare il dolore della perdita del genero, e marito, Bepi. Come abitudine, Pia e Giuseppe erano a Lussino per le vacanze e fu lì che il 29 luglio lui improvvisamente morì. Nonno Giuseppe è sepolto a S. Martin, nella tomba scavata per sua nonna Antonia Tarabocchia (Favetta), moglie di Celestino Venanzio, già podestà di Lussinpiccolo.

L'improvvisa morte di Giuseppe deve esser stata straziante anché per le sue sorelle "Donossipovice" che rivissero un evento altrettanto tragico avvenuto nel 1919. Un altro fratello, l'ingegner Alberto, dopo un periodo di vacanza nell'isola natale si era imbarcato sul battello per far ritorno a Pola. Le sorelle, che erano andate a salutarlo al molo, videro che dopo pochi minuti la nave virava per riaccostarsi. Ebbero un inquietante presentimento che fu purtroppo confermato quando dettero loro la notizia che Alberto era morto per un infarto.

Nonna Pia, a quarantatre anni, rimaneva sola con i tre figli di cui per fortuna Guido e Silvia già in grado da provvedere a sé stessi. Orgogliosa, determinata e costruttiva come è sempre stata, non voleva in alcun modo gravare sulle spalle degli anziani genitori. Pertanto si rimboccò le maniche e ottenne un posto come insegnante di francese presso la scuola Bergamas. Potè fare ciò unicamente grazie a un diploma aggiuntivo che aveva conseguito dopo i suoi studi al Liceo femminile, agevolata dai lungimiranti genitori consci della sua spiccata attitutine allo studio e alla matematica in particolare, ma fortemente contrastata dalle future cognate che vedevano ciò molto disdicevole per una signorina di buona famiglia. Anche se la disciplina insegnata per parecchi anni è stata la lingua francese, il suo grande talento fu la matematica. Mi ha raccontato come, quando insegnava al "Volta", i ragazzi ricorressero sempre al suo aiuto in prossimità dei compiti in classe, per cui lei in quei giorni faceva mettere via il libro di francese e impartiva spiegazioni di matematica.



Famiglia di Guido Giovannini, precedentemente Ivancich (1950): in alto Nora e Guido, in basso Paolo e Marina.

Il 1933 fu un brutto anno. Dopo quasi cinquant'anni di vita in comune, "*nell'alterna fortuna che a' viventi rende or la vita esagitata, or lieta*", il 10 ottobre Leandro morì. Mary non poteva restare sola in una casa tan-

to grande, così andò a vivere con Pia e i ragazzi nell'appartamento di via Lazzaretto fino alla sua morte il 18 ottobre 1944.

In questi ultimi undici anni fu circondata sempre dall'affetto e dalle attenzioni dei figli, nuora, genero e nipoti. E' curioso che in una famiglia in cui per generazioni i membri, nonostante i matrimoni, si erano sempre chiamati Ivancich, i tre figli viventi di Mary e Leandro si ritrovassero ora ad avere tre diverse versioni dello stesso cognome: Pia e la sua discendenza, Giovannini; Massimo e Melitta, Vanni; Maria e Mariano invece, come Mary, mantennero il cognome Ivancich.

Anche senza il suo Leandro accanto, e nel suo ricordo, Mary ebbe infine la gioia di continuare a veder germogliare il seme piantato con la loro unione. Potè infatti tenere in braccio il pronipotino **Paolo**, figlio di Guido, che in quell'epoca aveva già iniziato la prestigiosa carriera che lo avrebbe infine portato alla direzione del ramo trasporti delle Assicurazioni Generali.

Marina, secondogenita di Guido, che Mary non ha conosciuto in quanto nata due anni dopo la sua scomparsa, sposata con Massimiliano, non ha avuto figli.

Marina Giovannini con il marito Massimiliano Marocchi

Ed ora eccoci qui ai giorni nostri. Come ogni anno passiamo le vacanze estive a Lussino, nel campeggio di Poliana, e con la nostra barca non ci stanchiamo di andare in giro per le valli e respirare l'odore del mare, del mirto, del marghis… In questa ultima fotografia ci siamo Paolo, io e i nostri tre figli: **Alessandra** e **Cristina** con i mariti e **Alberto**.

Con loro la storia di Mary e Leandro continua...

Famiglia di Paolo Giovannini sul molo di Poliana. Da sinistra: Paolo, Rita, Riccardo Chiurco (marito di Alessandra), Alessandra, Loris Pisani (marito di Cristina), Cristina, Alberto

Paolo Budinich straordinario Fisico Italiano

di Doretta Martinoli

E' recentemente uscito un libro della Casa Editrice Tascabili Bompiani intitolato " BUONGIORNO PROF. BUDINICH " Storia eccezionale di un fisico italiano.

Tutti lo conosciamo e sappiamo dell'importanza del suo operato nel campo della fisica e della matematica e della sua realizzazione a Trieste del Centro di Fisica Teorica, ma forse non conosciamo l'enorme valenza internazionale di quanto da lui promosso.

Paolo Budinich ha 90 anni compiuti ed è l'ideatore, il fondatore e uno dei principali realizzatori del sistema Trieste: il Centro Internazionale di Fisica Teorica (ICTP), la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA), l'Area Science Park, il Sincrotrone ELECTRA, il centro Internazionale di Genetica e Biotecnologie (ICGEB), il Laboratorio dell'Immaginario Scientifico sono alcune delle istituzioni che fanno oggi di Trieste un'autentica città della scienza. Tutte hanno avuto tra i loro promotori Paolo Budinich e tutte sono ponti di pace che collegano mondi diversi.

Nell'introduzione, l'autore del libro, Pietro Greco, scrive che Paolo, a 90 anni splendidamente portati, vuole realizzare a Trieste una grande istituzione internazionale di scienza e di tecnologia per uno sviluppo che possa essere di utilità all'umanità intera. È in gioco anche una nostra convenienza: se nei paesi poveri cresce la cultura e aumenta il benessere, nel mondo intero diminuiranno le tensioni e i conflitti. Avremo più scienziati e meno kamikaze!

Nella prefazione Giovanni Boniolo descrive lo scienziato lussingrandese come un uomo dagli occhi che brillano di ardore giovanile. Determinato e testardissimo, quando è convinto della bontà di una sua posizione, non c'è argomento che tenga e le sue idee rimangono inattaccabili.

Budinich è considerato tra gli italiani più importanti di questo dopoguerra e anche ora che ha superato i 90 anni, ha lo stesso entusiasmo di quando ne aveva trenta. Allora lo consideravano un pazzo "utopista", ma lui è riuscito a costruire tutto ciò che ha progettato.

Non è un divulgatore di se stesso né della scienza né di tutto quello che è riuscito a fare.

Budinich è di un'altra pasta : lavora, costruisce. Lui è. È uno che vola alto con le sue folli idee e con la forza di realizzarle.

Guardando gli occhi di Paolo Budinich, Giovanni Boniolo vede il suo mare di Lussino, vede la sua voglia di costruire istituzioni per un mondo migliore. Ma vede anche il pirata romantico, l'indomabile capitano che porta la barca dove vuole lui, anche se l'equipaggio scalpita. Certo è autoritario ma sa dove dirigere il timone, perchè conosce il mare. E ha una meta.

Budinich, l'uomo di Heisenberg e di Pauli, ma anche l'uomo che ama la vita libera, la sua barca a vela e la possibilità di navigare per l'Adriatico, il suo mare. Non un uomo di cene, non un uomo di serate mondane: un uomo di Lussino. Duro e puro.

Dalla prefazione di Giovanni Boniolo al libro "Buongiorno Prof. Budinich " di Pietro Greco. Ed. Bompiani.

Lussingrande - foto archivio Tipografia Straulino & Strukel, Lussinpiccolo

Curriculum Vitae di Giuseppe Martinoli

di Adriana Martinoli

Nato a Spalato (Dalmazia) il 12-03-1911, figlio di Giovanni Martinolich e di Caterina Morin (*Chetti Carliceviza*).

Trascorsa l'infanzia a Lussinpiccolo, consegue, nel 1933, la maturità al liceo classico di Zara. Dall'ottobre 1933 al novembre 1937 è allievo della Scuola Normale Superiore di Pisa e ottiene, nel 1937, la Laurea in Scienze Naturali con il massimo dei voti e la lode e l'anno successivo il diploma di specializzazione in Botanica. Dal 1938 è assistente presso l'Istituto Botanico dell'Università di Cagliari. Nel 1943 consegue la libera docenza in Botanica Generale e insegna Fisica e Chimica all'Istituto Nautico di Lussinpiccolo. Dal 1945 è incaricato dell'insegnamento di Botanica generale e sistematica dalla Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e anche dell'insegnamento della Botanica farmaceutica dalla Facoltà di Farmacia dell'Università di Cagliari.

Nel 1946 assume la Direzione dell'Istituto e Orto Botanico dell'Università di Cagliari, dove provvede anche alla ricostruzione dell'Istituto in seguito ai gravi danni subiti durante la guerra rimettendo anche in funzione la biblioteca e le raccolte didattiche. Sistema l'erbario che non aveva avuto alcun ordine dall'epoca della fondazione dell'Istituto nel 1908, raggruppando le varie collezioni di piante, classificando in particolare quelle riguardanti la Sardegna.

Nel 1950 consegue la Laurea in Farmacia.

Nel 1953 concorre e ottiene una "borsa di scambio" per gli Stati Uniti d'America e frequenta per 6 mesi il Dipartimento di Botanica e Genetica dell'Università di Berkeley in California.

Nel 1955 vince il concorso per la cattedra di Botanica all'Università di Pisa e assume la direzione dell'Istituto e Orto Botanico di Pisa, mentre nel 1963 in seguito al trasferimento all'Università di Roma assume la direzione dell'Istituto ed Orto Botanico romano.

L'attività scientifica riguarda la Citologia, l'Embriologia, la Fitogeografia e la Morfologia.

La ricerca sperimentale culmina felicemente nei contributi alla embriologia delle *Asteracee* e allo studio sulla *Nananthea perpusilla*, estendendosi anche agli effetti delle radiazioni ionizzanti e UV. L'apporto alla geografia botanica emerge nei lavori descrittivi concernenti aspetti della vegetazione mediterranea come l'ambiente naturale della Sardegna, della Toscana e delle Isole del Quarnero, in particolare delle isole di Cherso e di Lussino. Le numerose pubblicazioni sono tuttora oggetto di studio e vengono citate per il valore scientifico.

Nel corso degli anni ha ottenuto rilevanti riconoscimenti e premi di operosità scientifica. Non mancano gli apprezzamenti recenti: ancora nel 2004 all'interno dell'Orto Botanico di Cagliari gli viene dedicata, per l'attività svolta dal 1946 al 1956 in qualità di Prefetto (Direttore) dell'Orto Botanico, una nuova serra, denominata "Serra tropicale Martinoli".

Iscritto all'Ordine dei Farmacisti, è stato socio della seguenti Società scientifiche: Società Botanica Italia-

na, Società Adriatica di Scienze Naturali, Società Toscana di Scienze Naturali, Società Cultori di Scienze Mediche e Naturali di Cagliari, California Botanical Society (U.S.A). All'inizio degli anni '60 ha ricoperto, per un anno, la carica di presidente del *Lions Club* di Pisa. Ha contribuito all'ideazione e alla realizzazione dell'Orto Botanico delle Alpi Apuane "Pietro Pellegrini" di Pian della Fioba (Massa), istituito il 22 luglio 1966.

Giuseppe Martinoli "Bepi Carlich e Luisella Budini

Dal matrimonio, celebrato a Trieste nel 1947, con Luisella Budini, figlia di Lea Ragusin e di Luigi Budinich, di Lussingrande, ha avuto sei figli Lucia, Livia, Marina, Adriana, Enrico, Carlo.

Legato alla sua famiglia d'origine, in particolare alla sorella Maria Anna (*Marianci*) e ai nipoti Marino e Mauro Pogliani, nati a Lussinpiccolo, ha mantenuto sempre vivi i contatti con molti esuli lussignani, istriani e dalmati che lo ricordano con l'antico soprannome di *"Bepi Carlich."*

Sorretto dal conforto della Fede, si è spento a Roma il 13 marzo1970 dopo una breve ma inesorabile malattia, con il cuore affranto dal pensiero dei propri cari e dal rimpianto di non aver più fatto ritorno nell'isola di Lussino, lasciata il 28 maggio 1945 attraversando l'Adriatico alla volta di Ancona, di notte, regolando la rotta sulla posizione della Stella Polare e poi del sole. Il racconto di quella traversata, in barca a remi e poi a vela, si legge nel libro *Lettere da Zabodaski* di Pierpaolo Luzzatto-Fegiz.

Fonti:

· *Who's who in Europe: 1964-1965. Dictionnaire biographique des personalités européennes contemporaines*, par Edward A. de Maeyer, Bruxelles, Editions de Feniks, 1964, p. 1723;

· Valerio Giacomini, *Commemorazione del Prof. Giuseppe Martinoli (1911-1970)*, "Annali di Botanica", 30 (1970-71), pp. 1-15 (edito anche in "Lavori della Società Italiana di Biogeografia", 1 [1970], pp. 34-46);

· Flaminio Rocchi, *La scomparsa del professor Martinoli*, "Difesa Adriatica", 11 (aprile 1970), p. 7 (edito anche in "L'Arena di Pola", [aprile 1970], pp. 108-109);

· Pierpaolo Luzzatto-Fegiz, *Lettere da Zabodaski, ricordi di un borghese mitteleuropeo: 1900-1984,* Trieste, Lint, 1984, pp. 236, 289, 294, 298, 307;

· Flaminio Rocchi, *L'esodo dei 350 mila giuliani, fiumani e dalmati*, Roma, Difesa Adriatica, 1990, pp. 370, 609;

· Maria Velia Lorenzi Bellani, *Era casa mia,* Pisa, Titivillus Edizioni, 2003, pp. 64, 95;

· VirtualOrto – Storia dei Giardini Botanici: (http://www.ccb-sardegna.it/virtual/22.html), (http://www.ccb-sardegna.it/ipo/storia.html): con bibliografia (siti consultati nel novembre 2006);

· *2005: ristampa in un unico volume delle due pubblicazioni: 1855 – 1905 nel cinquantesimo anniversario dell'istituzione della I. R. Scuola Nautica di Lussinpiccolo e 1855 – 1955 nel centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo,* Trieste, Comunità di Lussinpiccolo, 2005, pp. VII, VIII, 21, 22, [59], 62, 127, 137, 341, 342, 388-390 [bibliografia], 406, 408, 410, 431, 432;

· Mario Figus, *Le piante preziose di Cagliari*, "Rotary Club Cagliari", 3/4 (giugno2006),pp.27,28 (http://www.rotarycagliari.org/rivista/rotary_giugno06.pdf) (sito consultato nel novembre 2006).

Mario Martinoli "Padrincich"

di Licia Giadrossi-Gloria

Mario Martinoli, figlio di Bruno e discendente dell'omonimo Mario Martinoli, segretario comunale a Lussinpiccolo alla fine dell'800, è nato a Genova nel 1965. Laureato in ingegneria, possiede e dirige a Milano, una società di consulenza di marketing e comunicazione, occupandosi in particolare dei rapporti con la Commissione Europea di Bruxelles.

La sua passione è la musica: inizia lo studio del clavicembalo a 14 anni, inizialmente come autodidatta, perfezionandosi in seguito con Bob van Asperen e Kenneth Gilbert. Intraprende contemporaneamente lo studio del pianoforte con Martha del Vecchio. Per diversi anni, e fino al 1991, è stato maestro assistente di basso continuo presso i corsi di Musica Antica dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena.

Nel corso degli anni '90 ha lavorato come produttore e direttore di registrazione per numerose case discografiche italiane e straniere, tra cui Naxos, Arcana, Erato, EMI e altre. Negli stessi anni ha svolto attività concertistica in Italia ed all'estero con numerosi ensemble da camera e orchestre, effettuando registrazioni per Supraphon, Stradivarius, Dynamic, Cantus, e altre etichette minori. Attivo anche come compositore di musica pianistica, da qualche anno si dedica quasi esclusivamente all'attività solistica e allo studio e alla riscoperta del repertorio classico e pre-classico per strumenti a tastiera, testimoniato dalle recenti registrazioni di musiche di Schobert, Mozart, Kraus (Stradivarius) e Marchand (Olive Music). Ha ideato e fondato il Premio Bonporti di Rovereto, di cui è stato direttore artistico dal 1996 al 2005.

Recentemente a Trieste ha tenuto un concerto per clavicembalo a Villa Sartorio in occasione dell'inaugurazione del Civico Museo, proponendo un viaggio musicale attraverso il repertorio per tastiera di fine '700, dai tre Bach, a Schobert, a Mozart quando il clavicembalo, e non il pianoforte, recitava ancora il ruolo di principe degli strumenti a tastiera.

Mario Martinoli "Padrincich" al clavicembalo

Trieste, Genova, marzo 2007

Assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo

Associazione italiana dei non più residenti a Lussino

L'assemblea generale annuale della Comunità di Lussinpiccolo, Associazione italiana dei lussignani non più residenti nell'Isola, viene convocata sabato 19 maggio alle ore 16 e, in assenza del numero legale, in seconda convocazione domenica 20 maggio nella sala riunioni dell'Hotel Fiore a Peschiera del Garda per discutere ed approvare il seguente ordine del giorno:

1) Ricordo delle persone scomparse (Marucci Pogliani Morin, Gemma Iviani ...); Borsa di Studio Giuseppe Favrini

2) Bilancio consuntivo 2006 e preventivo 2007; sponsor.

3) Sede dell'Associazione in Via Belpoggio 29, a Trieste, al V piano dello stesso edificio delle Comunità Istriane.

4) Pubblicazioni (Foglio Lussino, ristampa dei libri di Elsa Bragato in unico volume, libro sul cimitero di Lussinpiccolo); presentazione dei volumi di Tullio Pizzetti.

5) Contatti con l' IRCI di Trieste (Istituto Regionale per la Cultura Istriana) per contributi per la conservazione delle tombe nel cimitero di San Martino e per il libro sulle tombe italiane nel cimitero di S.Martino

6) Giornata del Ricordo 2007 e problemi delle Associazioni degli Esuli

7) Elezioni quadriennali per posta attraverso il Foglio Lussino del settembre 2007. Commissione elettorale e nuove candidature.

8) Varie ed eventuali (iniziative culturali nostre a Lussino, targa italiana nella Cappella di San Giuseppe, incontro estivo in Artatore il 12 luglio 2007).

Proiezioni di diapositive di Lussino e delle frazioni.

Il segretario
Dott.Licia Giadrossi-Gloria

Il presidente
Mons.Nevio Martinoli

Artatore 2007

Il prossimo incontro estivo dei Lussignani non più residenti si svolgerà, come tradizione da alcuni anni, ad Artatore, giovedì 12 luglio, nell'ospitale giardino della casa Stuparich Cosulich, con i giochi organizzati dalle bravissime Benedetta Peinkhofer e Doretta Martinoli.

Lussinpiccolo

di Manlio Malabotta

Da padre lussignano di origine chersina, capitano marittimo, e da madre dalle bocche di Cattaro, discendente da una famiglia di armatori, Manlio Malabotta nacque a Trieste il 24 gennaio 1907. Dopo aver conseguito la maturità classica, nel 1929 si laureò in giurisprudenza all'Università di Padova e due anni dopo superò l'esame di Stato. Fu notaio a Montona dal 1935 fino al 1943, quando le vicende belliche lo costrinsero a rifugiarsi a Roma. Nel 1946 gli venne assegnata la sede notarile di Volpago del Montello e andò ad abitare a Montebelluna. Fu in quest'epoca che iniziò a collezionare opere di Filippo de Pisis, Arturo Martini e Giorgio Morandi, attività che si protrasse fino alla fine degli anni Sessanta. Allo stesso periodo vanno assegnati gli studi sull'opera grafica di de Pisis, la produzione poetica dialettale e di prosa. Fu Ispettore onorario ai monumenti a Montebelluna. Nel 1974, desideroso di riallacciare i suoi rapporti con la città natale, acquistò un appartamento a Trieste sul colle di San Vito, che all'inizio dell'anno dopo fu pronto ad accoglierlo. Ma il destino gli impedì di goderselo: morì infatti il 1° agosto dello stesso anno.

La sua intensa attività di critico figurativo spaziò soprattutto dal 1929 al 1935, cioè fino al suo trasferimento a Montona. Risale al 28 agosto, al 6 e al 14 settembre 1929 la pubblicazione su "Il Popolo di Trieste" del trittico che dedicò a Lussinpiccolo, Lussingrande e Ossero. Riproponiamo il primo degli articoli che ci riporta le fresche impressioni di un ventiduenne su di un Lussinpiccolo d'altri tempi.

Sergio degli Ivanissevich

* * *

Due versi come proemio starebbero bene, stanno sempre bene quando si parla di una città: sono come un attestato di buona condotta in questioni di bellezza, di fama e di arte (Te beata…). Per avere il valore necessario dovrebbero essere stati scritti da un poeta molto celebre o molto antico: per Lussino niente di questo, eppure lo meriterebbe; quattro buoni versi sulla valle di Augusto o su Cigale non stonerebbero affatto. Speravo di trovarli in qualche libro, ma, dalla strada, ho inteso cantare...

Lussinpicolo,
ch'è molto piccolo,
dove ogni cosa è assai piccina in verità…

e non ho cercato più: il mio desiderio poetico, bene o male, era stato appagato.

Lussinpiccolo, capoluogo dell'isola di Lussino, nel Quarnaro.

Se volete un po' di etimologie, ne avete parecchie, a scelta: poeticamente da "luscinia" (usignolo), brutalmente da "lossavo" (cattivo, sfavorevole, petroso), poco a proposito da "lozine" (vite vecchia e inselvatichita), spiacevolmente da "luscinus" (gretto, ignorante).

"Insula Lussini" appare per la prima volta in una convenzione del XIV secolo; prima di questo documento non si hanno notizie né sull'isola né sui suoi abitanti, ma che sia stata abitata in tempi remotissimi lo provano i numerosi castellieri, ricchi di avanzi preistorici, sparsi in tutta l'isola. Nell'epoca romana essa doveva essere disabitata poiché mancano avanzi del tempo. La valle d'Augusto dovrebbe testimoniare il soggiorno temporaneo nell'isola di una flotta imperiale; ma, oltre a questo, non c'è nessun altro indizio.

Durante il medioevo, fino al secolo XIII, scarsi devono essere stati gli abitanti e non uniti, se Alvise da Mosto nel suo *Portolano* non nomina Lussino tra i luoghi abitati delle isole del Quarnaro. Poi, una leggenda parla di famiglie croate che, cacciate dagli ungheresi, si sarebbero rifugiate nell'isola di Lussino e avrebbero, intorno alla metà del secolo XIII, fondata Lussingrande e, pochi chilometri più a nord, nei porti di San Martino sarebbe sorto il primo nucleo di Lussinpiccolo. E' difficile poter dire quanto di vero ci sia in questa origine leggendaria dei due Lussini; i due paesi, uniti in un solo comune, vengon nominati da documenti appena alla fine del XVI secolo. Essi erano soggetti ad Ossero, che riscuoteva decime e tributi e mandava ogni festa a Lussino un sacerdote che celebrasse la messa. La soggezione osserina durò molto a lungo: Ossero, sempre maggiormente in decadenza, si fece forte del proprio diritto sui due paesi e pretese fino al 1792 che essi inviassero degli uomini per la guardia e pagassero i tributi. I due Lussini dovettero pensare da soli – a stento ormai Ossero poteva bastare a se stessa – alla propria difesa e venne organizzato sull'isola tutto un sistema di fortificazioni e di segnalazioni per poter far fronte alle continue scorrerie degli Uscocchi, che, da Segna, infestarono l'alto Adriatico durante il XIV secolo. Nel frattempo i due paesi s'erano ingranditi e già verso la metà del '400 il comune unico s'era diviso in due. Gli abitanti, dapprima dediti all'agricoltura e alla pastorizia, trovarono maggiori ricchezze nella pesca e nella navigazione. E fu appunto la navigazione che sviluppò Lussinpiccolo sempre maggiormente e lo trasformò da borgo miserabile in una cittadina bella e fiorente.

Dopo la caduta della repubblica veneta le isole passarono all'Austria. La Francia le occupò dal 1805 al 1813, quindi ritornarono sotto il dominio austriaco.

Il 4 novembre 1918 la R. Nave "Orsini" approdava nel porto di Lussinpiccolo.

* * *

La pastorizia e l'agricoltura furono le prime occupazioni degli abitanti: a ricordo d'uomo moltissimi terreni, ora tutti coperti di sterpaglia, erano coltivati a vigneto. La navigazione ebbe in breve la prevalenza: sviluppatasi intensamente nel XIX secolo, attrasse la maggioranza degli abitanti e così i campi vennero abbandonati e scomparve in breve ogni traccia di coltivazione. Molti armatori e molti cantieri: Lussinpiccolo era uno dei centri più fiorenti della navigazione dell'alto Adriatico. Anche oggi gli abitanti, dediti per tradizione alla marineria, traggono dal mare le loro ricchezze: ma Lussinpiccolo come centro di armatori e di costruttori di navi ha dovuto cedere di fronte a Trieste e Fiume. Il suo cantiere si è specializzato in costruzioni di lusso di tonnellaggio ridotto e navi di gran mole non vengono più costruite da tempo.

La seconda fonte di prosperità è l'industria alberghiera, ma non è indigena. Lussinpiccolo, o meglio Cigale, quale luogo di cura venne scoperto nella seconda metà dello scorso secolo e lo si trasformò in breve in una importantissima stazione di villeggiatura. Non starò ad analizzare i pregi e i difetti della presente industria alberghiera, ad ogni modo essa è la massima possibilità di sviluppo e di ricchezza del paese.

* * *

La valle d'Augusto, vasta e sicura, è il porto meraviglioso di Lussinpiccolo: la città si stende sulle sue rive meridionali e si arrampica sulle colline che la circondano. Paesaggio pittoresco che al movimento di colori e di piani delle case oppone il rude e nervoso svolgersi delle colline, masse di pietra grigia, rotte qua e là dalle macchie verdi degli alberi e dei cespugli.

Il lido di Lussinpiccolo, Cigale, è un sito incantevole. Cigale da cicala: nome appropriatissimo. Di fronte alla montagna di sabbia dell'isola di Sansego si apre il porto di Cigale, profonda baia dalle rive frastagliate. La baia, antico rifugio di navi sorprese dalla tempesta nel Quarnaro e base d'approdo per le scorrerie degli Uscocchi, è stata trasformata in un bellissimo centro climatico: le rive pittoresche, ombrose dalle folte masse dei pini, sono animate dalle eleganti costruzioni delle ville e degli alberghi. Una strada piana, a pochi metri dal mare, segue le rive dell'insenatura e porta alla piccola cappella della Madonna Annunziata, posta all'estremità meridionale di Cigale; la passeggiata fino alla cappella è deliziosa: a destra il mare con gli innumerevoli giochi di luci e di colori, a sinistra il verde cupo dei pini, il rosso giallastro del suolo e, ogni tanto, il bianco del calcare che affiora.

* * *

E ora l'arte.

Il complesso di Lussinpiccolo è pittoresco ed interessantissimo ma, esaminando costruzione per costruzione, si provano delusioni: è come un mosaico bellissimo fatto di tasselli di poco pregio. L'arte dei suoi edifici sacri è ben poca cosa.

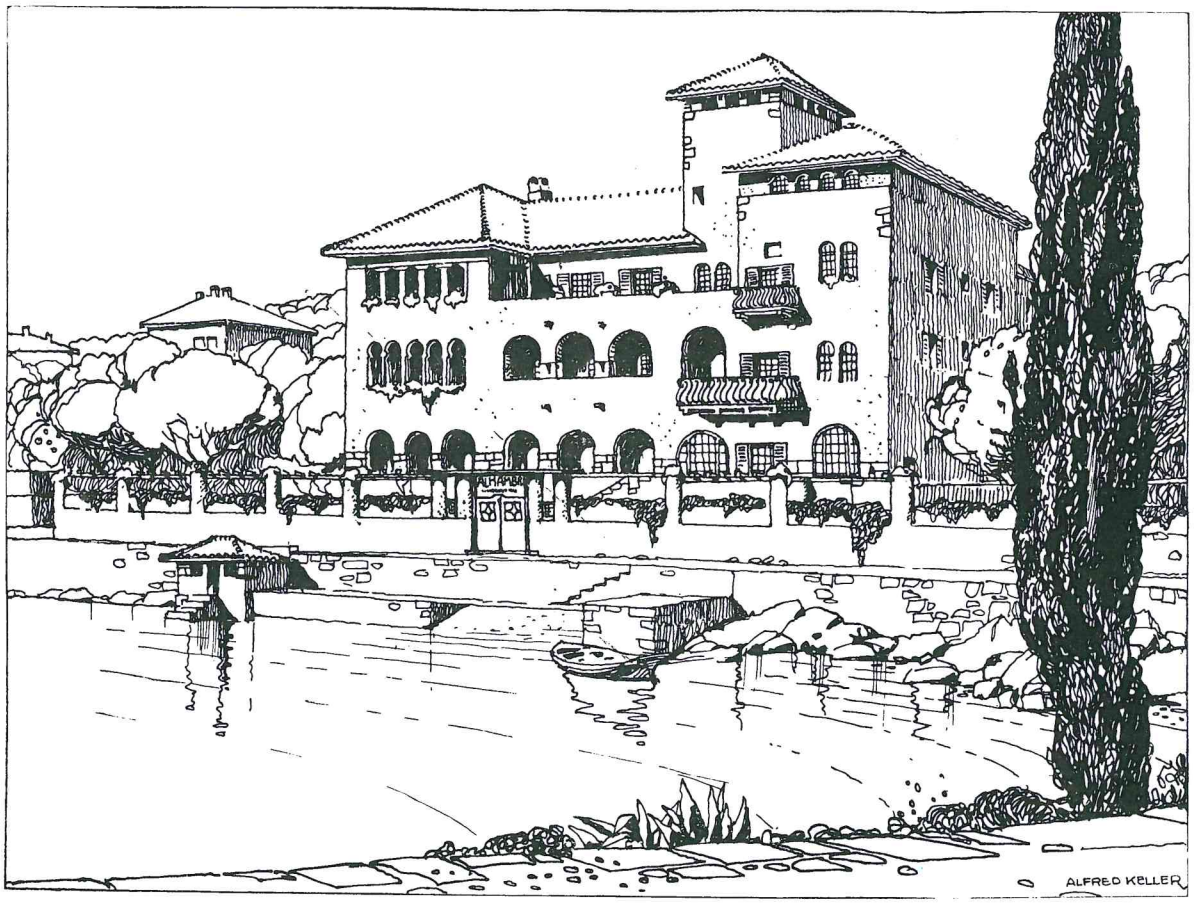
Il duomo, costruzione antica, ampliata nel 1761 e restaurata nel 1840, ha la facciata in un barocco semplice e piatto; l'interno, diviso in tre navate, ricorda quello del duomo di Ossero, ma è un pallido ricordo. Bello l'altare maggiore, marmi barocchi fastosi e complicati; dietro a esso, sulle pareti dell'abside, due buone tele settecentesche, un Cristo crocifisso e un S. Antonio orante, troppo trascurate e troppo rovinate però per poter venir apprezzate. La più antica chiesa della città, quella di S. Martino, costruzione del XV secolo, ha perduto, nei numerosi rifacimenti e restauri, ogni traccia di antico: semplice e fredda architettura, ornata all'interno da tre tele, tra cui una bella Madonna settecentesca.

Ma a Lussinpiccolo c'è un finissimo amatore d'arte: il dottor Giuseppe Piperata. Egli possiede una delle più importanti raccolte di quadri del triestino Fittke, malioso impressionista, innamorato di luce e di colore, e la sua quadreria è inoltre ricca di una deliziosa Madonnina settecentesca, squisitissima testa alla maniera di Francesco Guardi, di un raro acquarello di Giambattista Tiepolo e di una bella tela del Solimena. Così la casa del dott. Piperata, riccamente ornata da mobili e da oggetti antichi, è l'unico rifugio dell'arte in tutta Lussino.

* * *

Lussinpiccolo, capoluogo dell'isola di Lussino, nel Quarnaro.

Giambattista Giustiniano nel suo "Itinerario" del 1553 lo chiama "il fluttuoso golfo del Quarnaro": si direbbe che il mal di mare lo abbia sofferto anche lui.



Conoscere Cherso attraverso i suoi personaggi

Un grande musicista: Padre Bernardino Rizzi

di Carmen Palazzolo Debianchi

Bernardino Rizzi[1] nacque a Cherso il 27 maggio 1891 da una famiglia presente nella cittadina fin dal 1590.

A 12 anni entrò nel convento dei Frati Minori Conventuali del luogo, dove frequentò il ginnasio dimostrandosi subito ragazzo intelligentissimo, precoce, con una spiccata attitudine musicale. A proposito di questa egli stesso narrava che, fin da bambino, sentiva una gran voglia di cantare e di suonare. "Cantavamo in chiesa – prosegue Padre Bernardino – con don Giuseppe[2], in classe col Maestro Coreni di Pola e, sotto il banco, io avevo fatto una tastiera… Quando sentivo che usciva la banda del Maestro Cella per i concerti o le parate serali, correvo a pregarlo che mi permettesse di portare il foglio di musica a Pasquale Utmar, che suonava il Basso. Per me era un godimento!"

Proseguì gli studi liceali nel convento dell'Ordine di Camposanpiero e completò la sua preparazione culturale laureandosi in filosofia e in teologia. Presso l'Archivio Vaticano di Roma conseguì inoltre il diploma in Diplomatica e Paleografia, scienza, quest'ultima, che insegna a leggere e a decifrare le scritture antiche.

Per quanto riguarda la musica, ottenne il diploma in Canto Gregoriano presso la Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra e il Magistero di Composizione presso il Conservatorio Musicale di Padova. Si distinse presto nella composizione musicale, per la perfezione tecnica e l'originalità.

La sua prima opera importante fu "Carnaro", poema sinfonico composto nel 1921, dopo la beffa di Buccari e l'impresa di Fiume, che inneggia alla Patria liberata e a Gabriele D'Annunzio che ne completò l'unione con le sue temerarie imprese.

Subito dopo fu spedito nel convento dei Frati Francescani di Cracovia, in Polonia, dove rimase per dodici anni e assurse a grandissima fama come compositore, direttore di coro e di orchestra, insegnante e organizzatore.

A Cracovia fondò, presso la basilica francescana, due cori Ceciliani, uno di frati per il servizio liturgico della basilica e uno di studenti, laureati, professori dell'università di Cracovia e altri coi quali, spesso uniti in una sola possente massa canora, tenne numerosi concerti. La sua fama divenne tale che gli veniva affidato il compito di celebrare ogni occasione importante della vita della nazione con le sue composizioni e con i suoi concerti.

P. Bernardino Rizzi - circa 1921 -

Ritornato in Italia, soggiornò a lungo a Venezia, dove diede nuovo splendore alla basilica dei Frari con le sue composizioni magistrali e le sue vivaci esecuzioni.

Trascorse gli ultimi anni della vita nel Seminario dei Fratini sul Lago di Garda, dove si spense il 23gennaio 1968.

Fu un artista di genio, che lavorava per rispondere alla sua ispirazione e non per la gloria e la notorietà, che in Italia non raggiunse mai il livello ottenuto in Polonia anche se le sue opere furono rappresentate con successo qua e là.

Numerosissime furono le sue composizioni, per la gran parte di carattere liturgico e chiesastico. *"Musicista completo, Padre Rizzi passava con sovrana sicurezza dall'accento elegiaco al grido lirico, all'impeto patetico; dall'ansia straripante e procellosa del dramma alla estatica serenità della contemplazione del creato e dell'invisibile. Ogni sua melodia, improvvisazione all'organo, coro concitato, strofa di poema orchestrale, ridesta e commuove in noi (suoi coetanei) i ricordi della gioventù"*[1]

Consapevole del fatto che un elenco di titoli non ha significato se non è supportato dalla voce dell'orchestra e del coro o non la richiama alla memoria, citerò comunque alcune sue opere. Oltre al poema canoro *Carnaro*, compose numerosi **Oratori**, che "vitalizzò" fecendoli uscire dalla tradizionale immobilità e sobrietà. Fra di essi ricordiamo Il Mistero di S. Cecilia, Il Mistero della Passione, Santo Francesco, Trittico Dantesco, Il Santo (di cui compose due versioni, una nel '31 ed una nel '63), Paolo di Tarso, che definì il suo canto del cigno.

Il Trittico Dantesco, oratorio monumentale in tre parti: Inferno, Purgatorio, Paradiso, fu orchestrato e rappresentato nella Basilica di Aquileia, alla sua riapertura dopo gli ultimi restauri, per cura dell'arcivescovo di Gorizia Mons. Antonio Vitale Bommarco.

Note

1. Le informazioni riportate in questo articolo sono tratte prevalentemente dall'articolo di V. Gamboso, pubblicato sul n. 7 di "Comunità Chersina, foglio dei chersini e dei loro amici"
2. Don Giuseppe Crivellari, parroco del Duomo di Cherso

Elio Bracco

di Nino Bracco

Eliodoro (Elio) Bracco è nato a Neresine nel 1884, è il maggiore di quattordici figli di Marco, maestro di posta, e Antonia Camalich. Elio apparteneva ad antica famiglia italiana di Neresine, nipote di Giovanni Bracco, soprannominato Podestà, capo riconosciuto della comunità e promotore della costruzione della nuova scuola elementare italiana, della *Comun* (Casa Comunale), del Duomo dedicato alla Madonna della Salute e di altre importanti opere, che hanno dato un determinante contributo allo sviluppo del paese. Sulle orme del grande nonno Giovanni, Elio Bracco, dopo gli studi amministrativi superiori, assunse il ruolo di *leader* della comunità italiana di Neresine, sostenendo fervidamente l'italianità del paese, come quella dell'Istria, della Venezia Giulia e della Dalmazia, fin dai tempi della dominazione austriaca.

Sposato con **Nina Salata** di Ossero, fu segretario comunale del Comune di Ossero e Neresine e Referente scolastico della scuola Elementare di Neresine.

Nel 1916, con l'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale, per i suoi sentimenti di patriottismo italiano e per la sua posizione di capo della comunità italiana del paese, Elio Bracco venne arrestato ed imprigionato nel carcere di Graz, dove trascorse due anni. Anche tutta la famiglia Bracco, il padre Marco, la madre Antonia e gli altri tredici figli, bambini compresi, venne internata in Austria, nel campo di concentramento di Mitterngrabern, dove il figlio piccolo Lino morì. Nel 1914 in Galizia perse la vita per cause belliche anche il fratello ventiduenne Eugenio. La moglie di Elio, Nina Salata e i due figli piccoli **Fulvio e Tullio** vennero invece internati nel campo di concentramento di Feldbach.

Alla fine del conflitto, Elio Bracco ritornò a Neresine riassumendo, per acclamazione popolare in una memorabile manifestazione in piazza, la *leadership* della comunità italiana del paese. Venne anche nominato Commissario governativo a Lussinpiccolo e successivamente Sottoprefetto a Trieste. In questa città si trasferì con la moglie e i due figli Fulvio e Tullio. In questo periodo, per la sua conoscenza del tedesco e del russo appresi durante la prigionia, fu chiamato a far parte come civile delle Commissioni interalleate per la definizione dei confini dell'Italia con l'Austria e con la Jugoslavia e della Germania con la Polonia.

Nel 1927, lasciati gli incarichi pubblici, Elio Bracco si trasferì a Milano per fondare l'azienda che porta il suo nome, che nasce nel giugno dello stesso anno come licenziataria del Gruppo tedesco chimico-farmaceutico Merck. Partita con 17 dipendenti, l'azienda Bracco crebbe e si trasferì in una nuova e più ampia sede. In pochi anni i dipendenti salirono a un centinaio.

Nel 1934 a Elio Bracco si affiancò il figlio **Fulvio**. Nato a Neresine nel 1909, Fulvio è laureato in chimica e farmacia.

Durante gli studi compiuti all'Università di Pavia, trascorse le vacanze estive lavorando a Darmstadt alla Merck: operaio, capo-operaio, poi il laboratorio di ricerca, infine la pratica nel settore amministrativo e commerciale.

Negli anni Trenta l'azienda si affermò per la produzione di specialità medicinali.

Superati i durissimi anni della secondo conflitto mondiale ed il difficile periodo dell'immediato dopoguerra, Elio Bracco affidò la responsabilità gestionale al figlio Fulvio per occuparsi più assiduamente alla causa dei propri conterranei, profughi italiani dalla Venezia Giulia, Istria e Dalmazia, e si trasferì a Roma, dove contribuì in modo determinante alla fondazione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, di cui diventa Presidente. In questo ruolo introdusse nella neocostituita Associazione, quale suo collaboratore, il compaesano Padre Flaminio Rocchi.

Elio Bracco, dopo un'intensa e straordinaria vita, morì a Roma nel 1961.

Elio Bracco mantenne sempre forte e vivo il legame ideale con la sua terra di origine. Solo la guerra del 1940 gli impedì di ritornare, come gli era abituale appena possibile, all'amata Neresine.

Lo stesso tenace amore fu il sentimento che legava suo figlio Fulvio Bracco a Neresine e al suo mare che lo ricondusse nel 1970 per la prima volta al paese, per un incontro con l'isola in cui era nato.

Saranno tante le iniziative di cui anche Fulvio Bracco si farà promotore per tenere vive la cultura, la storia, le tradizioni delle nostre terre.

Sulla storia più recente della Bracco

Agli inizi degli anni Cinquanta la volontà di Fulvio Bracco di realizzare un'attività completa - dalla ricerca alla sintesi di materie prime, alla produzione di specialità medicinali - si concretizza con la costruzione dell'insediamento industriale di Lambrate, che è tuttora la sede storica della Bracco.

I mezzi di contrasto per la diagnostica per immagini sono il settore su cui Fulvio Bracco punta per lo sviluppo dell'azienda. Una scelta strategica che in cinquant'an-

ni ha visto la Bracco raggiungere traguardi prestigiosi e sempre più importanti.

Fulvio Bracco nel 1963 viene nominato Cavaliere del Lavoro.

Nel 1966 entra in azienda **Diana Bracco**, figlia di Fulvio. Laureata anche lei a Pavia in chimica, rappresenta la terza generazione della famiglia.

Direttore generale dal 1977, disegna e sviluppa l'internazionalizzazione dell'azienda, che diventa un Gruppo di dimensioni multinazionali, leader mondiale nelle soluzioni globali per la diagnostica per immagini.

Il Gruppo Bracco è presente in 115 Paesi e impiega circa 3500 operatori in tutto il mondo, dei quali oltre 600 in ricerca, attività nella quale vanta un patrimonio di 1.500 brevetti in tutto il mondo.

La ricerca e l'innovazione sono sempre di più il fulcro dello sviluppo della Bracco.

La sua rete internazionale di ricerca ad alto livello conta oggi sui tre centri di Milano, Ginevra e Princeton negli Stati Uniti per la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti per le sofisticate esigenze delle nuove tecniche diagnostiche, dai Raggi X e TAC alla Risonanza Magnetica Nucleare ed ecocontrasto.

Nel 1999 Diana Bracco diventa Presidente e Amministratore delegato della Bracco. Fulvio Bracco resta Presidente onorario.

Nel 2002 Diana Bracco viene nominata Cavaliere del Lavoro; nel 2004 le viene conferita dal Presidente della Repubblica l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

La quarta generazione della famiglia fa il suo ingresso nel 1996 con **Fulvio Renoldi Bracco**. Nipote di Fulvio Bracco, laureato in economia e commercio all'Università Bocconi di Milano, dal dicembre 2002 è Chairman di Acist Medical Sistem (Minneapolis), società di punta nel settore dei sistemi avanzati di iniezione di mezzi di contrasto.

Recentemente Fulvio Bracco è scomparso all'età di 98 anni, dopo un'intensa e onorata vita di lavoro, dedicata allo sviluppo dell'Azienda, senza mai dimenticare, con pensieri ed opere, la sua amata natia Neresine.

Dalla lettura del "Foglio 22"

di Mario Antonio Prossen

Ho ricevuto ieri il n°22 della bellissima edizione di "Lussino". Devo dire che la foto delle pagine 20 e 21 con professori e studenti del tecnico/nautico del 1938 mi ha riempito di nostalgia, riconoscendo nella foto ben 70 tra studenti e professori. Io ho frequentato la scuola elementare dal 1931 al gennaio del 1934, dopo, con i miei genitori sono andato ad abitare a Trieste. Molti degli studenti che appaiono nella foto erano miei compagni di classe con le maestre Barcellato e Patuzzi e i maestri Patuzzi e Di Castro. Preside della scuola era allora il maestro Pareo.

A pag.26 trovo la lettera di Claudio Suttora, carissimo amico, del quale gradirei avere il recapito per mettermi in contatto con lui.

A pag.33 ho letto con attenzione l'articolo di Luigi De Luca concernente il comandante Giovanni Giurini, grande amico di mio padre, e con il quale sono stato imbarcato sulla "**Saturnia**" e sul "**Conte Biancamano**".

La M/N "Saturnia"al comando di Giovanni Giurini, nella confusione dell'8 settembre 1943, partì da Trieste per Venezia con quasi tutto l'equipaggio, per non finire in mano ai tedeschi.

A Venezia, al mattino del 9 settembre, venne requisita dalla Regia Marina e iniziò, verso le 11, a imbarcare 735 persone dell'Accademia Navale, sfollate da Livorno al Lido/Hotel Excelsior nel 1942: circa 400 allievi della I classe, 200 aspiranti guardiamarina della III classe, 135 tra ammiragli, ufficiali, sottoufficiali e famigli dell'Accademia. Nella stessa sera la nave partì verso un porto dell'Italia del Sud già sotto gli angloamericani. Nella mattinata del 10 settembre , di fronte alla costa pugliese, il comandante dell'Accademia, Ammiraglio di Divisione Guido Bacci di Capaci, decise di assumere il comando della nave e verso mezzogiorno la nave finì su una secca a 5 miglia dall'entrata del porto di Brindisi. Ho vissuto questi giorni drammatici in prima persona, essendo allievo della I classe e unico lussignano.

La nave venne poi disincagliata e tutto il personale fu sbarcato a Brindisi a mezzo di rimorchiatori, fu dirottata quindi a Taranto, e poi negli Stati Uniti come nave ospedale "Frances Y.Slanger" fino quasi alla fine del 1946. Il comandante Giurini sbarcò alla consegna della nave agli americani.

A pag. 35, la signora Maria Picinich Balanzin, dal Canada, fa menzione di suo marito che è secondo cugino del comandante Giovanni Salata (Nini). Mi sono imbarcato con lui, che era primo ufficiale, sulla T/N "Principessa Giovanna", nave ospedale italiana che, il

5 febbraio 1944 a Taranto, inalberò bandiera inglese e imbarcò personale medico inglese (circa 60 persone). Rimasi su questa nave dal 8 febbraio1944 fino al 25 febbraio1946. Del cap.Giovanni Salata, anche lui amico di mio padre, conservo un buonissimo ricordo.

Spero di continuare a ricevere la pubblicazione "Lussino", soprattutto con fotografie delle persone che vissero a Lussino nella "nostra epoca" dal 1920 al 1944.

Ricordi sempre ricordi....dal vol.III "Ricordando Lussino"

di Alfeo Martinoli

A pag. 17 Vol. III "Ricordando Lussino" Val D'Argento.

Il proprietario della Villa era Giovanni Antunovich fratello di mia nonna paterna Caterina, sposata Martinoli. Lui veniva a passare qualche giorno di vacanza, prima della II Guerra Mondiale, durante il mese di settembre. Abitava nel Sussex in Inghilterra, dove aveva la sua Villa chiamata "Lussino". Tutti i giorni andava a vedere il tramonto, dato che in Inghilterra non era possibile. Durante la II Guerra Mondiale prima i tedeschi e poi i titini, l'avevano requisita;

I ricordi miei risalgono ai tempi belli giovanili passati nell'isola. A 200 metri, verso il Monte Baston avevamo il campo sportivo, dove il 24 maggio si facevano saggi ginnici e durante l'anno si giocavano partite di calcio alle quali logicamente intervenivo io, in qualità di ala destra del "Mar-Bar" (Maraspin Bar). Siccome mia madre era contraria che giocassi al calcio, alla domenica, dopo la S.Messa delle nove, dalla finestra del "Bardina" volavano scarpette e vestimenta ai miei compagni di squadra, con la speranza che mia madre non si accorgesse. Però Lussinpiccolo era tanto piccolo che, non appena era finita la partita, mia madre era informata che avevo giocato.

Dico questo perchè dopo la partita andavo nella Val D'Argento a lavarmi, con la speranza di farla liscia. Invece, pura illusione! Qualche scapaccione veniva ben ricevuto.

A pag.106 del vol. III "Ricordando Lussino" mi trovo con la foto del "Caffè Quarnero" al cui primo piano si trovava la "Società Unione" dove gli studenti nautici durante il carnevale organizzavano dei bellissimi balli; dame e cavalieri indossavano vistosi abiti da sera.

Mi ricordo che a quei tempi mio cugino Redento Martinoli, Toni Petrani, Nicolò Miletich, Tullio Morin, Teo Nardon, erano i protagonisti della festa mentre Ciro Giadrini ed io eravamo le "mascottes" del ballo, dato che avevamo una differenza di età di almeno 7 o 8 anni. Balli che si ricordano e non potranno più sparire della mia mente.

A pag. 144 vedo il nostro campanile dove durante la mia gioventù andavo a suonare le campane e il campanón (batibaci) nei giorni festivi. A metà agosto, alla festa dell'Assunzione di Maria, mentre facevo un po' il pagliaccio sotto le campane, alzandomi d'improvviso, ho battuto la testa sulla campana conosciuta come "Comuniòn". Da noi ogni campana aveva il suo nome: Popich, Martinela, Messa, Angonia, Comuniòn e Velisòn. Ricevuto il forte colpo dalla Comuniòn il nostro caro sacrestano "Ottocar" mi portò subito dal dr. Cleva che, mentre mi medicava, ponendomi ben "9 sustine", mi disse: "Non era meglio che tuo padre, invece di mandarti a suonare le campane, ti avesse mandato ad apprendere a suonare il violino?...

A pag. 161 sempre del Vol. III "Ricordando Lussino" vedo le due navi scuola "Amerigo Vespucci" e "Cristoforo Colombo" nella nostra tanto cara "Valle d'Augusto". Un certo croato "Branko Puciè" scrisse su di un libretto "Absyrtides" che la valle è chiamata "Baldagust" (in croato probabile "val (d) augusia (valle stretta). I croati vogliono fare vedere che da quando è mondo sono vissuti in quelle terre nascondendo la verità storica. La storia della Valle d'Augusto dice: "Porto di riparo della navi romane quando si trovavano a disagio dalla forte bora!!!.

Io avevo 12 anni (1939) e le avevo visitate tutte e due. Poi nel 1995 a Genova avevo visitata per la seconda volta la "Vespucci" dato che la "Colombo" era stata ceduta alla Russia per pagare i debiti di guerra. Ho saputo in seguito che navigò in Mar Nero con il nome di "Dunay" (Danubio); nel 1959 venne consegnata all'Istituto Nautico di Odessa e 5 mesi dopo in cantiere per riparazioni, ma poichè costavano troppo, la mandarono ai ferri vecchi, e cioè in disarmo!!

A pag. 169: Il nostro glorioso Monumento ai Caduti con l'ancora del cacciatorpedieri "Orsini"!! Prima da balilla poi da avanguardista con il mio bombardino, suonavo agli ordini del Maestro Bertogna, durante tutte le Feste Nazionali, lasciando una corona di fiori ai piedi del Monumento per onorare i nostri morti per la Patria

Sempre dal Vol III "Ricordando Lussino" - Monte Calvario

Come ben si sa tutte le cappellette erano private, e per il venerdì santo si faceva la processione con la banda in testa, diretta dal Maestro Bertogna.

Io suonavo il bombardino e al ritorno in chiesa il rimbombo delle note della marcia funebre ti faceva venire i brividi.

Con me facevano parte della banda Dario Ivancich, Giuseppe Sabin, Alferio Cattich, Ennio Zorich, Mario Krainz. Ancora oggi, lontanissimo dalla mia cara Lussino, quasi tutti i venerdí santi, fischio la marcia funebre, specialmente quella all'entrata in chiesa.

Il Calvario di Lussino

di Marinella Jerolimic

La "Via Crucis" di Lussinpiccolo è una delle più belle nei dintorni ed è l'unica rimasta ancora intatta. Situata sul monte Calvario, è un luogo di raduno e di preghiera, un luogo dove la gente può trovare un po' di serenità.

Già nei tempi antichi le tredici cappellette, insieme alla chiesetta della S.Croce, posta all'apice del monte Calvario, appartenevano alle famiglie lussignane che si prendevano cura di loro. Interessante è rilevare che ogni cappelletta aveva nel retro un po' di terreno dove venivano coltivati degli ulivi, dai quali si otteneva l'olio necessario per alimentare i lumi che di notte davano luce a queste piccole e curate chiesette.

Con l'andare del tempo e con le guerre passate, le cappellette del nostro bellissimo Calvario sono state devastate e distrutte. Molte famiglie lussignane sono emigrate e i resti di quello che una volta era il Calvario lussignano sono rimasti lì ad aspettare tempi migliori. Nel dopoguerra le "Viae Crucis" che si tenevano regolarmente durante il periodo della Quaresima sono state proibite, però i lussignani rimasti non hanno mai dimenticato la loro tradizione e di nascosto, alla sera, passavano cappelletta per cappelletta pregando in silenzio, durante il periodo di penitenza di quaranta giorni, dalle Ceneri al Sabato Santo.

Abbiamo atteso con pazienza senza mai abbandonare la nostra nobile e bellissima tradizione della "Via Crucis". Nel nostro Calvario, i tempi migliori sono arrivati nel 1979, quando ogni cappelletta è stata ristrutturata e rinnovata, munita di un cancelletto di ferro e le chiavi sono state consegnate ai vari custodi, o meglio alle famiglie lussignane rimaste nell'Isola. Posso vantarmi che anch'io possiedo la chiave di una delle quattordici cappellette del nostro monte Calvario. Chiavi passate dalle mani di mia nonna a mia madre, fino a me.

Il Calvario lussignano è fortemente inciso nel mio cuore, e sono certa che queste chiavi sicuramente passeranno ai miei bambini e un giorno quindi ai loro

Monte Calvario nel 1926
Ernesto Colussi, Alice Lussin, Mario Martinolich , Maria Lussin, Umberto Cattarinich, Matteo Gloria Giadrossich.

figli. Ogni domenica pomeriggio nella Quaresima, alle tre del pomeriggio, tempo permettendo, sul monte Calvario si svolge la suggestiva funzione della "Via Crucis" all'aperto, e a contatto con la natura. In questa occasione i cancelletti di ferro si aprono, le cappellette vengo addobbate, si accendono i lumini e una moltitudine di fedeli, pregando e cantando, percorre con devozione le cappellette, quattordici stazioni che ricordano la passione e morte di Cristo. Alto l'effetto il Venerdì Santo quando vengono addobbate con delle bellissime e antiche "tovaiette", crocefissi e tappeti e a terra vengono accesi centinaia di lumini. Nella chiesetta della Santa Croce alla fine del Calvario, il custode prepara ogni anno un suggestivo Sepolcro del nostro Signore Gesù.

Il tempo passa, la gente cambia ma il nostro Calvario rimane sempre importante per noi. Anni fa i dipinti posti all'interno delle cappellette hanno subito dei forti danni provocati da ignoti devastatori che, gettando dei sassi, hanno rovinato in modo irrimediabile le preziose tele. Purtroppo c'è urgente bisogno di sostituire questi quadri.

Ritocchi e piccoli restauri relativi alle pareti e ai tetti, tinteggiatura dei portali vengono effettuate personalmente dalle famiglie che custodiscono le varie cappellette.

Una ulteriore dimostrazione di grande affetto dei lussignani verso il loro Calvario: dobbiamo mantenere sempre viva la nostra bellissima tradizione, tramandataci dai nostri avi, dimostrare alle generazioni che verranno, ai forestieri che vivono nell'Isola e ai numerosissimi turisti che la visitano che la gente di Lussino non è formata da persone senza radici e senza cultura. Questa è la nostra terra, da sempre curata con tanto amore dai nostri nonni e bisnonni. Noi non la dobbiamo distruggere, è nostro dovere continuare ad amarla e a prenderci particolare cura di ogni sasso rimasto.

Il Capitano Marino Saganic con Mons. Parroco di Lussinpiccolo

Sulle rive della Cavanella

di Vladimiro Plank

Lo stretto canale che divide l'isola di Lussino da quella di Ossero deve essere ben poco conosciuto dai moderni, se gli stessi famosi esperti della conferenza di Parigi del 1919 gli assegnarono sette chilometri di larghezza e voleva far passare per le sue acque il confine tra l'Italia e la Jugoslavia. Per fortuna, vi fu chi li mise nella retta via, precisando la vera ampiezza del canale che è di appena undici (11) metri, scongiurando così un fatale errore. Probabilmente il madornale granchio di sette chilometri fu pescato nel canale di Veglia.

Ossero nel 1600 – questa stampa è tratta dal volume di Giuseppe Rosaccio – "Viaggio da Venezia a Costantinopoli per mare e per terra" - edito a Venezia nel 1606

Infatti, quella isola romano-veneta restò poi sacrificata all'ingordigia slava.

Apollonio Rodio, vissuto nel III secolo a.C. conosce il nostro canale col nome di Euripo e ne fa materia di classica leggenda: lo varcarono Giasone e Medea al ritorno dalla spedizione nella Colchide, macchiandosi del sangue dell'infelice Absirto, in memoria del quale la città sorta sulle sue sponde fu chiamata Absyrtum ed Abserum, e Assirtidi le isole di Cherso e Lussino.

Circa l'origine del canale, alcuni lo fanno nascere in seguito allo sconvolgimento tellurico che staccò le isole dal continente nell'epoca terziaria, mentre altri lo credono opera dell'uomo, eseguita a vantaggio della navigazione in un tratto di mare più sicuro e protetto. Se esisteva, come vuole la leggenda, al tempo degli Argonauti ed i Colchi di Absirto si appiattarono presso quel passaggio quasi obbligatorio per tendere l'agguato ai rapitori del vello d'oro, bisogna addentrarsi maggiormente nel tempo per poter imputarne la costruzione all'uomo. L'onore dell'impresa spetterebbe in tale caso ai Brigi che, a quanto pare, per primi abitarono le isole del Quarnero.

Erano i Brigi, un ramo di quell'antichissima popolazione della Tracia che, attraverso l'Ellesponto, passò poi in Asia Minore, assegnando il nome di Frigia alla patria novella. Dei Brigi, o Frigi, gli antichi dicevano ch'erano testardi e che miglioravano col bastone: "*Phryx verberatus melior*". Si diceva anche che fossero gli inventori dell'ancora. Infatti, soltanto una tribù di ostinati, di caparbi di prima forza e per giunta inventrice dell'ancora avrebbe potuto a quel tempo aprire una breccia nella viva roccia per costruire un canale marittimo.

Comunque, il canale c'è, bello, piccolino, profondo quasi tre metri e le sue acque irrequiete mettono in comunicazione il tumultuoso Quarnero col placido Quarnerolo.

Di grande importanza nell'antichità più remota quando Greci, Fenici, Etruschi e Viburni avevano forti relazioni commerciali con la metropoli osserina (scalo floridissimo e anello di congiunzione tra l'Oriente e l'Occidente). Non ne ebbe meno dopo l'occupazione dei Romani, avvenuta intorno al 60 a.c. e sotto la Repubblica di Venezia, dopo il 1000.

Il suo prestigio andò scemando con la decadenza di Ossero, con l'evolversi della navigazione, con la sicurezza del mare non più infestato da pirati e finì col diventare una pura via di comunicazione marittima locale.

L'esiguo braccio di mare, soggetto ad ingombri di detriti trasportati dalle correnti, ebbe sempre bisogno di continui scavi, di modo che, da questi, nel corso dei secoli prese i nomi di Covata, Cava e infine Cavanella.

Un meschino ponte di legno permetteva il transito dall'una all'altra sponda ai pastori ed agli animali, che erano condotti al pascolo, quando l'isola di Lussino non era ancora ripopolata dopo l'esodo delle genti preistoriche. Ossero, che ne dominava il passaggio, approfittava anche di questa congiunzione per chiamare tutte e due le isole col solo nome. Tutte le navi che attraver-

savano il canale, ad eccezione di quelle dello Stato e degli isolani, erano soggette ad una tassa, conosciuta sotto il nome di "alboraggio". Ai lavori di riparazione delle rive, di pulitura del fondo e di manutenzione del ponte concorrevano anche gli abitanti dei Lussini fin dai primi giorni che si stabilirono nel paese. Questa fazione personale ed il pagamento del tributo per il servizio di guardia furono motivi di discordie tra lussignani ed osserini fino a pochi anni avanti alla caduta della Repubblica veneta. Esse, però, non giunsero mai ad intaccare lo spirito d'amor patrio verso la Dominante, e se è vero che la Cavanella, fisicamente disgiunse le due isole, le unì sempre nell'amore alle tradizioni civili e culturali romane e venete.

Dopo la pace di Campoformio, gli austriaci sguarnirono la Cavanella dei quattro pezzi di artiglieria con i quali Venezia l'aveva fortificata: il presidio dell'ormai spenta Ossero era composto di otto soldati ed un caporale, la sua navigazione ridotta presso che a nulla.

Quale punto strategico il ponte subì tre azioni militari nel corso di centotrentacinque anni: nel maggio del 1809 fu distrutto dagli inglesi, il tre luglio 1859 da una fregata della squadra francosarda che lo stesso giorno prese possesso del porto di Lussinpiccolo, mentre nel luglio del 1944 l'aviazione inglese non riuscì che a sfiorarlo, danneggiando invece la cattedrale della città.

Con l'occupazione italiana, il ponte di legno fu sostituito da uno di ferro, girevole, scintillante ai raggi del bel sole delle isole redente.

Dopo centoventi anni di dominazioni straniere, il Leone alato, riprese il suo posto sulle antiche mura venete prospicienti il canale. Gli abitanti ne gioirono immensamente.

Le rive della Cavanella si animavano di solito al passaggio delle navi, che venivano salutate da grandi e piccini agitando festosamente le mani; ad ogni veliero carico di mercanzie che sostava presso la banchina accorrevano tutti, chi per comprare, chi per curiosare, e chi per aiutare era presente alla partenza delle barche per la pesca delle sardelle. Gaio ed animato particolarmente le domeniche e le feste era il passaggio dei giovani sotto la verde pineta della sponda lussignana, con magnifica vista sul Quarnerolo azzurro solcato da bianche vele. I contadini, stanchi del lavoro compiuto sotto il sole infuocato, prima di coricarsi, nelle sere d'estate si recavano sul ponte inondato d'aura marina per fare tra loro due chiacchiere: in italiano, s'intende, perché ad Ossero non si parlava che in italiano, da sempre!

E, per far intendere questa sacrosanta verità agli slavi, il giorno del loro arrivo, un popolano per tutti esibì la carta d'identità dell'intera popolazione, stampando a lettere cubitali sulle rovine del castello veneto, di fronte alla Cavanella, un fragoroso "W OSSERO ITALIANA"

P.S.

<Questo articolo è stato scritto circa 50 anni fa.

E' stato trascritto, dal sottoscritto e riportato in modo *integrale* con lettere più grandi in modo da agevolare la lettura.

Non tutti condivideranno il contenuto, le ipotesi e le congetture su citate.

Qualcuno potrà forse obiettare alcune considerazioni fatte negli ultimi passi.

Sta in ognuno di noi a giudicare con il proprio intelletto e valutare ogni aspetto storico.

Ricordatevi che il testo è stato scritto quando le ferite e le contraddizioni politiche erano ancora fresche>.

Mario Lucano – Genova - Febbraio 2007.

La "Cavanella" – la piccola Rocca di Gibilterra del nord Adriatico.....Per capire meglio la nostra origine.....

Il Leone di Ossero
foto Piero Magnabosco

Lettere

a cura di Renata Fanin e Licia Giadrossi

Marina Nicolich Tomasini, 30 novembre 2007,

Vorrei sapere in che lingua è stato scritto il suffisso - ich. Sull'articolo, "La ricerca delle radici", scrive che il clero slavo cambiava i cognomi sui registri parrocchiali: e.g. Favre diventò Favrich.

Io penso se il clero slavo voleva cambiare i cognomi, li avrebbero scritto con l'alfabetto slavo, come c'è un esempio sulle ultime pagine del foglio di agosto. Pure penso che se la dominante lingua era l'italiano, come mai noi lussignani avevamo sempre pronunciato quel suffisso - ici?

Esiste una spiegazione o una ricerca su questo suffisso e in che lingua è stato scritto?

Anticamente le regole non erano così tassative come ora. C'era poca cura nella trascrizione dei nomi e dei cognomi anche a Venezia, da parte degli stessi notai, e ancora più dai preti di campagna che erano spesso molto ignoranti.

Nella Scuola di San Nicolò dei Marinai a Venezia, nei ruoli di partenza degli equipaggi uno scrivano per decenni continuò a scrivere i cognomi lussignani col suffisso –ichi, che si pronunciava -ici. Anche Tarabochia veniva pronunciato Tarabocia.

Licia Giadrossi-Gloria

Giorgio Petrani, Ravenna, 19 dicembre 2006

Come figlio di un lussignano approfitto dell'occasione per segnalarvi per opportuna conoscenza una piacevole circostanza che mette in risalto i " buoni prodotti" della nostra terra che, pur invecchiando come tutto ciò che fa parte di questo mondo, godono ancora di splendore e fama.

Parlo del mio carissimo papà, il capitano di lungo corso, **Antonio Petrani nato il 23 gennaio 1922 a Lussinpiccolo e diplomatosi all'Istituto Nautico "Nazario Sauro", che il giorno 16 dicembre a Ravenna nel corso di una serata a cui hanno partecipato le massime autorita' cittadine e portuali è stato insignito di una prestigiosa onorificenza , il Timone d'Oro 2006.**

Il Comandante del porto di Ravenna Capitano di vascello Tiberio Piattelli consegna l'onorificenza al Capitano Antonio Petrani

Questa la motivazione: **"Per una vita spesa in mare e per il mare, con qualità tecniche ed umane impareggiabili, apprezzate in tutti i porti toccati da navigante; amato da tutta la nostra comunità portuale. La sua vita e le sue esperienze sono un patrimonio storico e culturale di assoluto valore.**

Un profondo conoscitore dell'arte dell'andar per mare; strano a dirsi, ma cosa rara in una città di mare come Ravenna. ".

Mario Pfeifer, 20 dicembre 2006, Monza

Carissima Lussino,

non mi par vero di ammirare finalmente anche sulla nostra rivista (numero 22 del dicembre 2006) una delle tante foto panoramiche delle nostre isole che mio nonno, Dante Lussin, da quel buon fotografo che è stato, si era preoccupato di scattare.

Su qualche altro numero mi è parso di riconoscere anche qualche altra foto che avete pubblicato in forma anonima; per questo sono molto riconoscente a Sergio de Luyk che, con molta onestà, ha citato l'autore e l'uso che ha fatto della foto. E ha fatto bene.

Mi interessa sopratutto dirvi che, al momento dell'esodo, la mia famiglia ha salvato dalla distruzione e, sono ancora presso di me, un centinaio di lastre fotografiche scattate da mio nonno.

Potrebbe essere molto simpatico valorizzarle, sia per la loro bellezza, sia in omaggio al loro autore. Mio nonno aveva un carattere controverso ma si è sempre prodigato per Lussino e avrei molto piacere di onorare la sua memoria.

Noto che de Luyk, Licia Giadrossi, Renata Favrini, Doretta Martinoli e altri curano sia la redazione che la parte fotografica della rivista. Potrebbe essere che abbiano piacere di valorizzare le opere di mio nonno?

Per quanto sta in me, sono pronto a dare la mia collaborazione per il miglior successo di un'eventuale iniziativa.

La redazione ringrazia, è interessata alle fotografie di suo nonno Dante Lussin, e intende valorizzare questo suo raro patrimonio. *L. G. G.*

Jonathan Cotichini, Porto San Giorgio (AP), 20 dicembre 2006

Mio padre Athos era nato a Lussinpiccolo nel 1926 da genitori Marchigiani.

Mio nonno Italo Cotichini morì in giovane età e fu sepolto nel cimitero di Lussinpiccolo (avevamo una piccola tomba di famiglia).

Mio padre è morto nel 2001 e qualche anno prima aveva avviato le pratiche per riportare i resti di suo padre in Italia poi scoppiò la guerra e mio padre perse tutti i contatti con l'allora custode del cimitero. Ad oggi non sappiamo che fine abbiano fatto i poveri resti e avrei l'intenzione di rispettare il volere di mio padre riportando in Italia mio nonno. jocoti@aliceposta.it

Alessandro Baici, Vercelli, 20 dicembre 2006

Sono figlio di Giovanni Baici detto Nino, nato a Fiume e fino alla fine della guerra residente a Lussino. Faccio parte della grande famiglia dei Baicich. Mio nonno era commerciante e possedeva la macelleria che all'inizio secolo era nella piazzetta frontemare a Lussino.

Ho saputo della vostra Comunità e del Foglio da mio zio Pompeo Baici, oggi John Base residente in America, e dalla mia seconda cugina Luisa Baici in Gallinotti, residente a Genova.

Io ho 46 anni vivo e lavoro in Piemonte, a Vercelli, dove mio padre si trasferì negli anni 50 per lavoro.

So che ultimamente ci sono stati dei riferimenti a mio padre (o comunque a cose e a persone che lo hanno conosciuto) e ne vorrei sapere di più. Mio padre è morto nel 1981 e mi manca molto.

Alessandro Baici
email: alebaici@tin.it

Konrad Eisenbichler, Toronto, 2 gennaio 2007

Ivetta Eisenbichler, Milly Rerecich, Erich Eisenbichler, Gianni Rerecich, Bruno e Loretta Martinolich

Carmen Palazzolo, Trieste , 7 gennaio 2007

Cara Licia, è da tempo che desidero esprimere a te e a tutta la comunità di Lussinpiccolo la mia stima per il rispettoso formale consenso sempre dimostrato dai suoi aderenti nei confronti del dott. Favrini e, dopo la sua scomparsa a te, che gli sei succeduta. Da portare ad esempio è come tutti si sono stretti intorno a te per aiutarti nel non semplice compito della conduzione dell'associazione e del giornale, a partire da Renata Fanin, la moglie di Favrini, che mai prima si era occupata delle faccende della Comunità. Mi piace sempre di più anche il vostro giornale per il suo tono pacato, informativo, che di volta in volta si arricchisce di contributi sulla storia e le tradizioni di Lussino.

Cara Carmen, ti ringrazio per le espressioni di stima, la Comunità è grande, richiede molto impegno, e spesso il lavoro di chi collabora non è abbastanza visibile. Renata Fanin Favrini svolge un ruolo importantissimo e assai prezioso: la Borsa di Studio Giuseppe Favrini,e le pagine delle elargizioni sono tutti meriti suoi!!!Non dobbiamo poi dimenticare il progetto del labaro! E' valente pittrice e scultrice! *L.G.G.*

Erica Migliorini Lanzingher,
Bolzano 7 febbraio 2007

Apprendo dalla "Difesa Adriatica " di poter richiedere una copia del Vs. giornale di dicembre con le storie della marineria lussignana ed articoli sull'Apoxyomenos. Come nipote di Mario Migliorini, nato a Lussinpiccolo intorno al 1875 e morto in mare nel 1915, sarei molto contenta di ricevere questa pubblicazione per approfondire la conoscenza di tutto ciò che riguarda l'isola, per me mitica.

Vi sarei grata se poteste mandare una copia per me e una per il Comitato dell'ANVGD di Bolzano di cui faccio parte. Un caloroso grazie e molti cordiali saluti.

Isabella Doxon,
8 gennaio 2007, Des Moines, Wa, USA

Mio Padre Armando Stefani è nato a Lussingrande, suo fratello e mio zio è Mons. Cornelio Stefani.

Io sono stata molte volte a Lussino e spero di tornare presto.

Nino Bracco,14 gennaio 2007,

Vengo per lamentare, anche a nome di moltissimi Neresinotti la totale mancanza di attenzione del giornale "Lussino", verso Neresine e la sua, per noi indimenticabile storia.

Le vicende storiche di Neresine si intrecciano intensamente e indissolubilmente con la storia di Lussino e i Lussignani, sia nei secoli passati, e soprattutto negli anni del dopoguerra, nella nostra isola e nel mondo.

A partire dal XIX secolo, il grande sviluppo di Neresine, specialmente nel campo navale, e stato ispirato, e in qualche modo guidato, da quello di Lussino, da cui i Neresinotti hanno appreso l'arte navale e l'intraprendenza commerciale marittima. La nostra storia non è sconosciuta, quindi un po' più di attenzione a noi potrebbe essere prestata.

Tra me e il Sig. Favrini c'è stato un intenso colloquio collaborativo, che ha portato anche alla pubblica-

zione di "qualcosa " della nostra storia, (guarda caso solo le due pagine del mio libro che parlano di Lussino come città guida per Neresine), mentre il giornale della comunità di Cherso mi ha chiesto vari pezzi sulla nostra storia marinara, che ha regolarmente pubblicato.

Il mio legame con Lussino e i Lussignani è intrinseco e indissolubile, dai tempi della scuola media a Lussino, alla Nautica a Genova, con molti compagni di studio Lussignani, alla vita di mare. Mi ricorre assai spesso nella memoria il ricordo di un grande uomo e di un grandissimo marinaio: il Comandante Mirto Martinoli. Il destino mi aveva assegnato il posto alla mensa degli ufficiali proprio di fronte a lui (io ero di macchina), ed egli mi gratificava con la sua burbera, ma affettuosa benevolenza, malcelando una certa simpatia nei miei confronti. proprio perché compaesano.

Il Comandante Martinoli era l'unico della flotta Costa, che col "Liberty" vuoto verso Norfolk (USA) per caricare carbone, piuttosto che "maltrattare" quel cassone vuoto del Liberty nelle tempeste invernali del Nord Atlantico, senza fare più di 10-15 miglia al giorno di percorso, dava ordine di fermare le macchine dicendo: *"andemo tutti a dormir, che' sto casson el se mete de giardin, che gnanche se acorgemo che se forza sette, poi quando mola, riprenderemo la navigazion*". Arrivava a destinazione come gli altri, senza aver "*struziado la barca e l'equipagio*" e avendo risparmiato due giorni di bunker, con l'ammirazione di tutti a bordo.

Mi ricordo anche i Lussignani a Neresine durante la guerra: dagli Straulino (la mia maestra Maria, la Lidia, il Tino), i Favrini, i Luzzatto-Fegiz, don Nevio, don Ceci, che ci aveva insegnato a cantare la messa solenne di Perosi a tre voci, proprio per il Natale del 1944, celebrata in chiesa da don Mario Halich alla luce dei petromas.

Del Tino Straulin ho un bellissimo ricordo: loro abitavano in Halmaz, e lui aveva portato nel porticciolo di Ridimutac la sua inseparabile Lampuga. Ridimutac era il posto da me preferito per i miei giochi da ragazzo e per la pesca dei granchi di scoglio. Il Tino, che approfittava del migliore maestrale del mondo (quello di Neresine) per bordeggiare, vedendo la mia evidentissima ammirazione per la sua bella barca, mi diceva spesso "*ti vol vegnir con mi, che ti me aiutarà a tignir el fioco*". Naturalmente per me quelli erano momenti di pura felicità, che poi mi indussero a "rubare" sempre il vecchio caicio del nonno per andare a bordeggiare.

Caro Nino Bracco, ho apprezzato e apprezzo molto di quello che scrive, non il tono accusatorio che usa nei nostri confronti. Il Foglio Lussino è aperto ma è la redazione a decidere che cosa pubblicare, e sicuramente non pubblica le offese. Non intendo continuare le polemiche ma se vuol pubblicare integralmente le sue storie, se le pubblichi da solo, a spese sue, e non della Comunità di Lussinpiccolo. *LG.G.*

Caterina "Riri" Radoslovich,
Cliffside Park, NJ, 7 febbraio 2007

Da poco siamo ritornati da un viaggio in Sud America, eravamo in quattro i signori Malich, la mia cara amica Fides Cucich di San Francisco ed io. Il viaggio in nave iniziò a Valparaiso in Cile per continuare verso lo Stretto di Magellano e la Terra del Fuoco. Nello Stretto abbiamo incontrato maltempo, durante la cena le onde erano alte, il vento forte cosicché piatti, bicchieri, stoviglie sono volati a terra.Più volte nei nostri discorsi abbiamo ricordato quante traversie i nostri nonni abbiano passato navigando per queste acque burrascose e turbolente. A Punta Arenas abbiamo visitato il bellissimo cimitero e pregato sulle tombe dei marinai che persero la vita lontano dalle proprie case e dai famigliari. Il viaggio proseguì per Montevideo e Buenos Aires. Avevo tutta l'intenzione di incontrare a bordo il caro amico Alfeo Martinoli, dopo tanti anni che non ci siamo visti. Purtroppo la Security del porto era così stretta da non permettere ad alcuno di avvicinarsi. Alfeo, viviamo con la speranza che ci sarà un'altra occasione per rivederci, un caro saluto!

Adriana Martinoli, 9 marzo 2007, Roma

In riferimento al soprannome della famiglia di origine di **Giuseppe Martinoli** emerge quanto segue:

mio padre rimase orfano all'età di quattro anni per cui il ramo materno Morin rivestì il ruolo preminente (la madre: Chetti Morin dei Dumic); i miei fratelli ed io ricordiamo che nostro padre diceva di appartenere alla Carliceviza e lui stesso era soprannominato **Bepi Carlich**; per il soprannome della famiglia Martinoli, invece, non siamo ancora in grado di fornire dati certi e sicuri del ramo specifico in quanto, stiamo procedendo alla ricostruzione dell' albero genealogico attraverso gli appunti e le poche foto conservate...si tratta infatti di un ambito più ampio e complesso che ha le radici nella storia e origine delle famiglie di Lussino.

Giovanni Musici, 13 marzo 2007, Flushing, NY

Ho letto con piacere della nomina di Don Nevio a Monsignore, mi rallegro, congratulazioni!A Mons. Nevio voglio ricordare che il Signore ha un grande cannocchiale e dal monte "Umpiliak" dove usualmente si trova, vede tutto! Vorrei aggiungere le congratulazioni anche a Mons Mario Cosulich che nella foto appare in ottima forma. Io e mia moglie Luisa lo ricordiamo con affetto perché è stato lui a sposarci a Trieste, nella chiesa di San Giacomo, il 17 agosto 1961.

È stata la benedizione di quel giorno che ci ha dato tre figlie SABINA, CLAUDIA E SANDRA e tante altre cose belle e tanta salute!

Vita della Comunità

Si è svolto sabato 24 marzo il tradizionale incontro primaverile dei Lussignani italiani non più residenti a Lussino. I lavori sono iniziati il mattino con la riunione del Direttivo nella sede della Associazione delle Comunità Istriane: erano presenti Mons Nevio Martinoli, Licia Giadrossi-Gloria, Sergio de Luyk, Renata Fanin Favrini, Fausto Massa, Massimo Ferretti, Doretta Martinoli, Antonio Rerecich, per delega Paolo Musso e Paola Vidoli Ratti a Licia Giadrossi, Caterina Massa a Mons. Nevio, Antonella Massa a Fausto Massa, Renato Martinoli a Doretta Martinoli, gli altri per delega tacita al segretario.

È stato presentato il bilancio consuntivo 2006 che presenta un avanzo di gestione già impegnato per le attività dell'anno in corso e stilato il preventivo 2007, con la speranza che venga confermata qualche sponsorizzazione che consenta di continuare ad ampliare il lavoro.

I nostri programmi comprendono l'attivazione di una piccola sede nello stesso edificio delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29, al V piano, per unire negli intenti membri del Direttivo e collaboratori, sia sul piano pratico sia sui progetti culturali che comprendono il Foglio Lussino e la ristampa dei quattro libri di Elsa Bragato, la cui versione informatizzata è reperibile nell'archivio de"La Nuova Voce Giuliana".

L'incontro è proseguito nel pomeriggio nella chiesa di Santa Rita con la Messa officiata da Mons. Nevio Martinoli e l'accompagnamento dell'organo e dei canti della soprano Anita Huber.

La prof. Fanin Favrini consegna alla dott. Marianna Deganutti la borsa di studio

Nella sala Don Bonifacio, il presidente Lorenzo Rovis, dopo il benvenuto ai presenti, si è soffermato sulle attività delle Comunità Istriane, mettendo in evidenza i contenuti culturali dei quattro seminari appena conclusi sulle problematiche storiche, politiche, sociologiche, religiose dell'Esodo e le annose difficoltà all'interno delle associazioni degli Esuli.

Il segretario ha ricordato che il 21dicembre 2006 è scomparsa Gemma Iviani, una delle fondatrici della Comunità di Lussinpiccolo di cui era vicepresidente e membro attivo fin dagli inizi. Purtroppo negli ultimi anni le condizioni di salute non le hanno consentito di partecipare alla vita della Comunità ma il grande amore di Gemmetta per l'isola natia è testimoniato dal lascito testamentario che destina l'indennizzo dei beni lasciati a Lussino alla nostra Comunità. Siamo grati al cugino Tito Del Fabbro Stagni che ha dato seguito alla volontà della vicepresidente.

Poi una breve e inusuale cerimonia: la consegna da parte di Noretta Cosulich Rossetti di Lussinpiccolo (discendente di Callisto Cosulich, fondatore nel 1908 del Cantiere Navale Triestino) di uno stemma appartenente alla famiglia Cosulich de Pecine di Fiume, consegnatole molti anni fa da un'amica di famiglia, Adelma Prossen con la richiesta di custodire il quadro in attesa di reperire un membro di questa famiglia. Un contatto casuale con la Comunità di Lussinpiccolo, per far conoscere il processo di beatificazione in corso di **Suor Maria Crocifissa Cosulich** (1852-1922), fondatrice della Congregazione delle Fi-

glie del Sacro Cuore di Gesù, ha permesso, perciò, a Tatiana Cosulich de Pecine Mazzaroli di entrare in possesso dello stemma di famiglia.

La seconda tranche della Borsa di Studio Giuseppe Favrini è stata consegnata dalla prof. Renata Fanin Favrini alla dott. Marianna Deganutti che ha spiegato ai presenti il suo lavoro e i suoi impegnativi programmi di studio all'estero.

Licia Giadrossi - Gloria, Noretta Cosulich, Tatiana Cosulich de Pecine.

Il problema del mantenimento delle tombe italiane a Lussinpiccolo investe tutta la Comunità e richiede soluzioni che verranno proposte e discusse nell' assemblea generale di Peschiera del Garda del prossimo 20 maggio.

La Giornata del Ricordo continuerà a essere celebrata anche nel nostro Foglio di aprile, il N°23, per onorare la memoria dei Caduti di Lischi e dei giovanissimi marò della X-Mas, falcidiati contro il muro del cimitero di Ossero e là ancora sepolti in una fossa comune.

Il 2007 è per noi l'anno delle elezioni - essendo scaduto il quadriennio - elezioni che verranno effettuate a mezzo posta tramite il Foglio Lussino di settembre. La Commissione Elettorale sarà costituita sempre da Corrado Ballarin, Gianni Piccini e Steno Stuparich.

È costantemente presente alla nostra attenzione il problema della targa italiana fatta predisporre da Giuseppe Favrini in occasione del restauro della cappella di San Giuseppe a Lussinpiccolo, targa che è stata tolta d'autorità dalla parete esterna e sostituita con una in croato posta all'interno, nonostante i 2/3 della somma destinata alla ristrutturazione siano di provenienza italiana: Comunità di Lussinpiccolo e Regione Veneto.

Roberto Berri di Neresine, nel suo intervento, ha ricordato il danno e la beffa subiti da lui e da tanti altri italiani che, essendo stati internati a seguito della domanda di opzione per l'Italia, non hanno mai avuto né riconoscimenti né risarcimenti dalla Madrepatria italiana.

La riunione si è conclusa con la proiezione delle splendide diapositive di Corrado Ballarin e le "ciacole" con tartine e pinze.

Relazione di bilancio

Gli introiti del 2006 sono dovuti a donazioni private cioè alle elargizioni degli aderenti e a sponsorizzazioni da parte della "Fratelli Cosulich SpA", della presidente onoraria Neera Hreglich, della famiglia Ferretti, della dr. Donatella Croatto, dei fratelli Roberto e Renzo Cosulich.

Ciò ha consentito un buon livello di attività, anche se poco coordinato per l'assenza di una sede.

Sono stati pubblicati e distribuiti i "Versi della Sponda Orientale del Golfo di Venezia" di Lucio Ferretti, il vol VI "Ricordando Lussino" "Lussingrande" di Neera Hreglich e Paolo Budinich e "L'Imperial Bandiera d'Onore Marittima-Due valenti capitani nell'800, Antonio Celestino Ivancich da Lussino e Giovanni Visin dalle Bocche di Cattaro" di Tullio Pizzetti che ha provveduto in proprio alla stampa.

"Sparagnando" al massimo si è potuto ottenere un avanzo di gestione che è già impegnato per i programmi 2007 che prevedono, oltre al Foglio Lussino, la ristampa e la distribuzione dei 4 libri di Elsa Bragato e, se possibile, la pubblicazione del censimento delle tombe italiane nel cimitero di Lussinpiccolo.

La sede dovrebbe consentire di organizzare meglio il lavoro della segreteria con la partecipazione dei membri del Direttivo e l'assunzione degli incarichi a seconda delle preferenze e della attitudini. I costi di impianto e di esercizio appaiono rilevanti ma per crescere è necessario essere più numerosi e avere a disposizione un archivio e una piccolissima biblioteca.

Speriamo di continuare a essere sostenuti dagli aderenti, con l'entusiasmo di sempre, nei nostri programmi di attività.

La documentazione delle spese e degli introiti è a disposizione e consultabile presso la segreteria.

Potete donare
il cinque per mille
alla Comunità di Lussinpiccolo Onlus
Codice Fisc. 90079060324

Rendiconto economico 2006

ENTRATE

FINANZIAMENTI da ENTI PUBBLICI:	
Provincia di Trieste (L.R.68/81 attività culturali)	524,00 €
FINANZIAMENTI DA PRIVATI:	
Elargizioni alla Comunità	39.627,32 €
interessi finanziari	115,14 €
Totale entrate	**40.266,46 €**

USCITE

ATTIVITA' CULTURALI	
"Il Foglio Lussino" (stampa, carta, spedizione, cellofanatura giornal.)	14.067,53 €
Pubblicazioni:	
Versi della sponda orientale del golfo di Venezia	3.625,02 €
Ricordando Lussino vol. VI° Lussingrande	9.568,00 €
INTERVENTI PER LUSSINPICCOLO	
Mantenimento tombe italiane al cimitero di San Martino	3.200,00 €
Messe estive in Duomo di Lussino	550,00 €
SPESE GENERALI	
cancelleria, ecc.	204,44 €
nota spese varie e telefoniche	852,68 €
affrancature	616,26 €
Spese c/c banca e posta	291,28 €
Sito internet	100,00 €
ATTIVITA' SOCIALI, RICREATIVE	
Raduni e feste patronali	1.878,08 €
Labaro di Lussinpiccolo	1.099,50 €
necrologi	872,70 €
Totale uscite	**36.925,49 €**

TOTALE USCITE	**36.925,49**
AVANZO D'ESERCIZIO	**3.340,97**
TOTALE A PAREGGIO	**40.266,46**

Preventivo 2007

ENTRATE

PROVINCIA	500,00 €
ELARGIZ. dagli associati	35.000,00 €
Totale entrate	35.500,00 €

USCITE

IL FOGLIO LUSSINO stampa,carta,spedizione, cellofanatura)	12.000,00 €
PUBBLICAZIONI	
Ristampa dei 4 libri di Elsa Bragato	5.500,00 €
Anticipo libro sulle tombe italiane del cimitero di Lussinpiccolo	7.900,00 €
INTERVENTI PER LUSSINPICCOLO	
Scuola italiana e cultura	
Mantenimento tombe italiane al cimitero di San Martino	
Messe estive in Duomo di Lussino	2.500,00 €
SPESE GENERALI	
Sede, affitto aprile-dicembre e spese condominiali	2.500,00 €
cancelleria, ecc.	300,00 €
nota spese varie e telefoniche	1.400,00 €
affrancature	700,00 €
Spese c/c banca e posta	200,00 €
Sito internet	500,00 €
ATTIVITA' SOCIALI, RICREATIVE	
Raduni e feste patronali	2.000,00 €
Totale uscite	**35.500,00 €**

RINGRAZIAMENTI

La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia
tutti gli associati e in particolare
la Fratelli Cosulich S.p.A.,
la presidente onoraria Neera Hreglich,
la famiglia Ferretti, la dott. Donatella Croatto
i fratelli Roberto e Renzo Cosulich
che nel 2006 hanno contribuito
generosamente alla vita della Comunità.

Elargizioni per onorare la memoria dei nostri cari

a cura di Renata Fanin Favrini

Aldo Ariola e figlia **Edda Vidulich**, da Ines Veroni Ariola, Bassano del Grappa 16.11.2006;
Ida Benussi, dalla figlia Anna Maria Mori, Roma 23.12.2006;
Dario Bernabich, dal figlio Bruno Bernabich, Trieste 9.12.2006;
Paolina Bracco, deceduta il 14 ottobre 2006, dalla sorella Pia Bracco, Trieste 15.12.2006, dal figlio Alfio Soccolich, Trieste 27.11.2006;
Bianca Bussani, da Giovanni Mondì, Udine 2.3.2007;
Milvia Cacich, dalla cugina Licia Giadrossi Tamaro, Trieste 24.2; Inge Tamaro, Fabio e Marisa Radetti, Trieste 13.3.2007;
Famiglia **Camalich Milissich**, da Marina Milissich, Genova 29.1.2007;
Alferio Cattich, dalla moglie Marina e dal figlio Attilio, Torino 22.1.2007;
Oliviero Cherubini, dalla moglie Anna Maria Cherubini Rimondi, Ferrara 15.12.2006;
Pierin Chersulich, da Stefania Ballaben, Monfalcone 10.1.2007;
Rita Comandini, dal marito Alessandro e dalla figlia Livia, Trieste 16.12.2006;
Antonio Chiuchich, dalla nipote Lucia Quinti Della Toffola, Pordenone 27.12.2006;
Walter Corsano, dalla moglie Maria Rosa Corsano, Trieste 4.12.2006;
Famiglia **Cosulich**, da Alberto Cosulich, Conegliano (Treviso) 26.1.2007;
Giuseppe Cova e Elisa Faresi, dal figlio Fulvio Cova, Livorno 9.2.2007;
Narciso Cuschié, dalla moglie Wilma Francisco, Trieste 24.3;
Bruno e Sergio Fabris, da Chiara e Sergio Santi Fabris, Trieste 17.1.2007;
Lucio Ferretti, dagli amici Toni e Vincenzina Casarsa, Trieste 27.1.2007;
Bruno Francin e il figlio **Bruno**, da Itala Francin Bombardi, Lodi 11.12.2006;
Famiglia **Fucci,** da Andrea Fucci, Bologna 31.1.2007;
Lina Gellussich Miletich, dalla sorella Pinetta e dalla nipote, Milano 12.3.2007;
Antonia e Antonio Gherbaz, dal pronipote Gianlorenzo Biagi, Venezia 11.12:2006;
Famiglia **Giadrossi**, da Luisa Giadrossi, Udine 4.12.2006;
Famiglia **Giadrossich Gloria** e **Rosaria e Antonio Haglich**, dalla famiglia Giadrossich, Arezzo 20.1.2207;
Bianca e Giuseppe Giurini, dalla figlia Mariella Giurini, Vicenza 14.3.2007;
Ugo Guttini e Dolores Ivancich, da Roberto Capuzzo, Mantova 8.2.2007;
Gemmetta Iviani, da Margherita Tarabocchia, Trieste 2.1.2007; Paola Ratti Vidoli, Venezia 12.2; Noretta Cosulich, Clara Duse, Paola Matatia , Clara Stenta, Trieste 23.2; Nives e Caterina Lettis 20.3 Ts; Puppe Foramitti, Graz 24.3;
Pia Leva di Lussingrande, da Lina Vescovi, Venezia 2.2.2007;
Antonio Maglievaz, dal figlio Guido Maglievaz, Trieste 29.12.2006
Famiglia **Martinoli, Budini, Morin**, da Livia Martinoli Santini, Roma 20.2.2007;
Antonio e Domenica Maurini, dal figlio Giovanni Maurini, Ravenna 15.11.2006;
Lisa e Giovanni Menesini, da Andreina Reggio, Trieste 27.12.2006;
Marucci Morin, da Silvana Luchsich Gellussi, Venezia 10.1.2007;
Giuseppe Nicolich e Maria Martinolli, dalle figlie Elisabetta e Federica Nicolich, Venezia 29.12.2006;
Maria Nicolich (a sei mesi dalla morte), da Angelo ed Elettra Gasparotto, Bassano d. Grappa 28.12.2006;
Itala Piccini e Oliviero Policky, dalla figlia Margherita De Civita Policky, Pordenone 14.2.2007;
Oscar Piccini, dalla moglie Nives Rocchi Piccini, Ancona 1.3.2007;
Ivo e Fany Poserina, dalla figlia Giannina Kastelan, New York 2.3.2007;
Alfredo Predonzan, da Dora Darpich, Trieste 16.11.2006;
Andrea Rerecich e Maria Radoslovich, dal figlio Antonio Rerecich, Trieste 18.1.2007;
Antonio Radoslovich, dalla moglie Caterina "Riri" Radoslovich Gelussich, New Jersey 2.3.2007;
Flaminio Rocchi, dalla sorella Nives Rocchi Piccini, Ancona 1.3.2007;
Alberto Rota, da Clara Milissich, Massa 18.1.2007;
Giorgio Scopinich, da Marisa Facenda , Trieste, 20.12.2006;
Giovanni Simicich, da Graziella Simicich e figlie, Genova 16.11.2006;
Carlo Smojver, dalla moglie Pinetta e dalla figlia Dinora, Milano 12.3.2007;
Gianni e Olga Soccolich, morti a Genova, dalla sorella e cognata Tea Soccolich, Trieste 4.12.2006;
Famiglia **Giovanni Sordo**, da Giovanna Alfonso Marieni, Brescia 8.1.2007;
Famiglie **Spagno e Muscardin**, da Mario Spagno e Nella Muscardin, Trieste 18.1.2007;
Giovanna Stagni e Maria Cucich, da Isidoro Stagni e Tullio Muscardin, Genova 17.1.2007;
Giovanni Stefani e Giovanna Simicich, dal figlio Mons. Cornelio Stefani, Pordenone 21.12.2006;
Strukel Lea e Strukel Giadrossi-Gloria Noretta da Licia Giadrossi-Gloria, Trieste 24.03.207
Tatiana Suttora, da Ferruccio Leva, Trieste 12.1.2007;
Mario Tarabocchia, dalla moglie Lina Tarabocchia, New York 27.2.2007;
Nigra Tommasini, da Clemente Martini, Torino 22.1.2007;
Mario Vidulich, dalla moglie Marucci Giuricich Vidulich, Monfalcone 12.1.2007;
Giorgio Vidulli, da Ornella, Cristina, Nicoletta Zar, Trieste 9.3; da Nives e Caterina Lettis, Trieste, 20.3; Renzo Giurini e famiglia, Trieste 24.3.2007;
Matteo Vidulli, dal figlio Glauco Vidulli, Trieste 29.12.2006;

Elargizioni per la Comunità, il Foglio, i Volumi fino al 25 marzo 07

a cura di Renata Fanin Favrini

Ancona : Nives Grubessi Mattei 4.1; Rita Zuppin Lucchese 12.1;
Ascoli Piceno : Emma Cotichini 16.1; Roberto Zunica 22.1;
Australia : Angelo Federico 11.12;
Belluno : Antonio Arnoldo 9.12;
Bergamo: Eleuterio Tomassoni 3.1;
Bologna :Nives e Liliana Petrani 4.1; Mariella Bacci 10.1; Rina Sincich Martelli 17.1; Andrea Serico di Rimbaldo 17.1; 30.1;
Bolzano : Tullio Vidulich 18.12; Erica Migliorini Lanzingher 7.2; 5.3;
Brindisi : Silvia Krainz 6.12;
Canada : Nick e Maria Vidulich 6.12; Bruno Martinolich "Presnuog" 3.1;
Genova : Giovanna Vidulich 27.11;Nello Calochira 7.12; Edda Talatin 12.12; Giovanni Picinich 13.12; Gabriella Bommarco 15.12; Caterina Zimich 19.12; Antonio Anelli 19.12; Giulio Bommarco 20.12; Antonio Camali 27.12; Giordano Stefani 28.12; Paola Zeggio 28.12; Arturo Cosulich 28.12; Eugenio Bracco 28.12; Nevio Biagini 29.12; Attilio Delise 4.1; Renato Mugnaini 8.1; Saverio Giulini 23.1; Giuseppe Simicich 23.1; Sonia Surian 6.2; Mirella Tarabocchia 2.3; Nives Bussani 6.3; Livio Budinis 10.3;
Gorizia : Valnea Tremolini 20.11; Olga Soletti Grusovin 15.12; Luigi Marcuzzi 19.12; Nevio Segulin 2.1; Elda Mechis 3.1; Bianca Trebbi 5.1; Mario Mattessich 17.1;
Grosseto : Ada Neri Pogliani 6.12;
La Spezia : Enrico Inversini 9.1; Roberto Inversini 10.1; Mariagrazia Antonelli 29.1; Giorgia Chersulich Boni 7.3;
Livorno : Marianna Camalich 10.1; Michelina Hroncich 16.1; Laura Camalich 27.2; Milena Camalich 27.2; Lina Anelich 6.3;
New Jersey : Dario Morin 30.11; Anna e Fabio Giudici 27.12; Ida e Bruno Nadalin 3.2;
New York : Raimondo Prag 27.11; Alba e Victor Sucich 27.11; Angelina Tarabocchia 17.12; Frank Coglievina 17.12; Arturo Zanelli 19.12; Mario Zori 20.12; Remigio Rucconich 10.1; Sabino Buccaran 12.1; Corinne Francin Ganzerla 21.2; Frank Coglievina 27.2;
Milano : Bruno Sebastiani 15.11; Ennio Giurini 29.11; Lia Giardini, Firmina Giadrossi, Ucci Fonda (gruppo Alcuino) 13.12; Fernanda Tuchtan 14.12; Martinoli Lavassi 28.12; Rita Budinich 19.2; Annamaria Zuccheri Quartero 19.2;
Monfalcone : Riccarda Zanelli 18.11; Antonietta Faresich Bacci 16.12; Martino Giurissa e F.Alda 18.12; Fulvia Miletto Bracco 19.12; Bianca Csernjczky Monfei 4.1; Stefania Ballaben 10.1; Silvia Vidulich Falanga 16.1; Giovanni Bussani 17.1; Nelda Maria Vidulich 24.1; Stelio Faresi 6.2; Luciano Benussi 20.2; Dino Priamo 5.3;
Padova : Ileana Camalich Affatati 17.11; Marzia Ratti 27.11; Maria Crusi 27.11; Centro Medico di Foniatria S.R.L. 15.12; Maria Martinolli 21.12; Fabio Giachin 24.1; Margherita Gentile 5.3;
Perugia : Fulvio Bussani 29.12;
Pordenone : Domenico Corelli 18.12; Glauco Colombis 28.12; Antonietta Diemoz 31.1; Tiziano Ruzza 23.2;
Principato di Monaco : Guido Radoslovich 29.12;
Ravenna : Edda e Antonio Petrani 6.12;
Reggio Emilia : Romilda Mossini Dellamano 14.3;
Roma :Antonio Boni 22.11; Antonia Matcovich 30.12; Antonio Bonich 3.1; Ervio Dobosz 2.1;Luca Muscardin 8.1; Lucia Martinoli Rostirolla 15.1; Luisella Budini Martinoli 15.1; Franca Benvenuti Pironti 27.2; Marino Zori 6.3;
Rovigo : Alice Francin Tocchio 21.2;
Sanremo : Oliviero Cattarini Mustelli 5.1;
Savona : Sergio Nicolich 27.12;
Seattle : Etty e Tonj J. Simicich 11.1;
Siracusa : Donatella Mentesana 15.3;
Treviso : Arturo Benvenuti e Maria Poglianich 16.12; Marino Coglievina 19.12; Antonia Antoni 27.12; Loretta Chersi 20.1;
Trieste : Paolo Giovannini 8.9; Renato Martinoli 15.11; Oretta Rossetti 17.11; Nora Winter 18.11; Biancamaria Peinkhofer 21.11; Claudio Smaldone Bussanich 23.11; Andrea Radoslovich 23.11; Pina e Antonio Piccini 9.12; Maria e Tullio Devescovi 11.12; Giovanna Bussanich 11.12; Giovanni Malabotta 15.12; Alma Cosulich 15.12; Mario e Libera Zarattini 15.12; Nevio Mastrociani 15.12; Fulvio Cosulich 15.12; Livio Stuparich 18.12; Giovanni Gerolami 18.12; Enrico Rumich 18.12; Alfredo Böhm 18.12; Riccardo Cosulich 18.12; Luisa Devescovi 19.12; Aldo Cucchi 19.12; Viviana De Carli Martinolli 20.12; Fiorella Antoni 20.12; Eugenio Barbieri 20.12; Paola Leonori "Maminca"21.12; Mario e Nirvana Cherpessi 22.12; Aldo Darpich 22.12; Ersilio Sichich 23.12; Tullio Pizzetti 23.12; Marina Giovannini 27.12; Alfio Soccolich 27.12; Aldo Famà 28.12; Laura Cari 28.12; Luigi Böhm 28.12; Maria Casali 28.12; Sergio Zugna 28.12; Mariella Simonetti Uguccioni 28.12; Maria Walcher 30.12; Leone Tarabocchia 2.1; Leone Tarabocchia 5.1; Iolanda Vonderweid 9.1; Miriam Baldini Skrivanic 9.1; Nigra Lonzari 9.1; Luciano Santich 10.1; Mauro Giorgini 11.1; Arrigo Budini 12.1; Mirella Ridossi 13.1; Corinno Carboni 13.1; Dori Gelletti-Wueste 17.1; Ferruccio Faraguna 17.1; Franco Spanghero 18.1; Aldo Antonelli 19.1; Tatiana Pagan Meriggioli 22.1; Maria Scaloni Bonivento 24.1; Marco Scocchi 26.1; Anna Maria Longo 26.1; Giorgio Dapretto 2.2; Matteo Mircovich 3.2; Ester Giadrossi Paglia 5.2; Paola Rainis 9.2; Mechi Massa Bogarelli 13.2; Maria Llupi 17.2; Livia Belli 23.2; Mauro Giorgini 2.3; Edoardo Loser 7.3; Ersilia Morin 5.3; Bruna Piccinich 13.3; Tito Del Fabbro 16.3; Angelo e Nora Winter 24.3; Tomaso e Giovanni Morin, Marta Alessich, Franca Martini 24.3; Roberto Berni 24.3;
Udine: Bianca Mondì 14.12; Renzo Giurini 19.12; Anna Zorattini 27.12
Varese : Clara Nicolich Caroppo 11.12;
Venezia: Paola Ratti Vidoli 27.11; Maria Zorich 1.12; Corrado Rocconi 4.12; sorelle Rode 4.12; Lino Aracci 4.12; Anna Huber 20.12; Loredana Riccò 21.12; Maria Nives Antoncich 22.12; Maria Iacono Hroncich 27.12; Claudio Carcich 15.1; Comunità di Neresine 18.1; Giovanni Marconi 24.1; Fabio Bayer Hreglich 27.1; Francesca Ivancich 2.2; Marina Mauri 20.2; Donata Nesi 21.2; Cristoforo Lemessi 7.3; Ass. Naz.Venezia Giulia e Dalmazia 8.3; Anita Huber e Marco Vidulich 24.3; Giuseppe Huber 24.3;
Verona : Vezia Rode 19.12; Gabriele Suttora 12.1;
Vicenza : Manlio Vidulich 16.11; Jolanda Santich 22.1;
Vittorio Veneto : Claudia Sabina Chiggiato 15.1;

Bora a Neresine - foto di Piero Magnabosco

Sommario

Giornata del Ricordo
10 febbraio 1947 - 10 febbraio 2007 ..... *pag. 1*
Pasqua..... pinze ..... *pag. 6*
Commemorazioni ..... *pag. 7*
Le sacre funzioni in Duomo ..... *pag . 9*
I Cosulich...la crisi...la chiusura...la rinascita *pag.10*
La discendenza di Mary e Leandro Ivancich ..... *pag. 13*
Paolo Budinich straordinario fisico italiano ..... *pag. 17*
Curriculun vitae di Giuseppe Martinoli ..... *pag. 18*
Mario Martinoli "Padrincich" ..... *pag. 20*
Assemblea della Comunità di Lussinpiccolo ..... *pag. 21*
Lussinpiccolo ..... *pag. 22*
Un grande musicista Padre Bernardino Rizzi ..... *pag. 24*
Elio Bracco ..... *pag. 25*
Dalla lettura del Foglio 22 ..... *pag. 26*
Ricordi sempre ricordi ..... *pag. 27*
Il Calvario di Lussino ..... *pag. 28*
Sulle rive della Cavanella ..... *pag. 30*
Lettere ..... *pag. 32*
Vita della Comunità ..... *pag. 35*
Bilancio 2006 e preventivo 2007 ..... *pag. 37*
Elargizioni per onorare la memoria ..... *pag. 38*
Elargizioni per la Comunità, il Foglio... ..... *pag. 39*

Lussino - Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Presidente Mons Nevio Martinoli
Direttore Responsabile Licia Giadrossi - Gloria Tamaro
In Redazione: Rita Cramer Giovannini - Sergio de Luyk - Renata Fanin Favrini
Doretta Martinoli Massa - Carlina Piperata Rebecchi
Sito Internet: www.lussinpiccolo-italia.net - Webmaster Gabriele Vidulich
Direzione e Redazione: Comunità di Lussinpiccolo, Via Belpoggio, 29 - 34123 Trieste
Tel./Fax 040 305365 - E-mail: licia.giadrossi@alice.it; favrini@ciaoweb.it
Foto: Piero Magnabosco, Sergio de Luyk, Archivio Cosulich,
Archivio Licia Giadrossi, Archivio Ivancich, Archivio Saganic
Conto Corrente Postale n. 14867345, Comunità di Lussinpiccolo, Via Belpoggio, 29 - 34123 Trieste
Conto Bancario: Uni Credit Banca n. 000055322505 - ABI 02008 - CAB 02230 - CIN E
Internazionale: Uni Credit Banca - Paese IT - Eur 87 - n. 000055322505 - ABI 02008 - CAB 02230 - CIN E
Tipografia Zenit Trieste
Autorizzazione del Tribunale di T[illegible] del 11/03/99